

Archivio di Stato di Milano



**REGIO GOVERNO
PROVINCIALE DI
MILANO
(1860-1861)**

Per la richiesta indicare:
Fondo: Regio Governo Provinciale di Milano
Pezzo: numero della busta

Regio governo provinciale di Milano (1860 gennaio 9 - 1861 ottobre 9)

Fondo

Livello: 1

Conservatore: [Archivio di Stato di Milano \(Milano, MI\)](#)

Produttore fondo: [Milano, Regio governo provinciale \(1860 - 1861\)](#)

Progetto: [Archivio di Stato di Milano: Anagrafe degli archivi \(guida on-line\) \(1998 - 2007\)](#)

Codice: ASMI5050

Consistenza: bb. 26; regg. 47

Metri lineari: 10

Contenuto: 26 bb. di carteggio; 22 registri di protocollo del 1860, 21 registri di protocollo del 1861 e relative rubriche di protocollo (manca solo la rubrica A-L relativa al secondo semestre del 1860). Estremi cronologici ricavati dall'Inventario di sala PU 4.

Strumenti di ricerca

Governo provinciale di Milano (1860 - 1861). Prefettura di Milano (1862)

1993

inventario analitico

Inventario di sala PU 4 (già n. 66ter)

Autori: Colombo Elisabetta (1993)

COLOMBO, Governo provinciale COLOMBO, E., Governo provinciale di Milano (1860 - 1861). Prefettura di Milano (1862), Milano, 1993

Compilatori

prima redazione: Lucia Ronchetti, archivista 1999/01/23

integrazione successiva: Carmela Santoro, archivista di Stato 2004/4/26

Link risorsa: <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/complessi-archivistici/MIBA0008FC/>

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

R. GOVERNO PROVINCIALE DI MILANO anni 1860-1861

buste 1 - 26

~~per le richieste indicare:~~
fondo: ~~R. GOVERNO PROVINCIALE~~ →
pezzo: (il numero di busta)

~~PREFETTURA.~~
RECINTO GOV.
PROVINCIALE

PREFETTURA DI MILANO ARCHIVIO GENERALE anno 1862

buste 1 - 149

per le richieste indicare:

fondo: PREFETTURA
pezzo: (il numero di busta)

NOTA BENE:

- l'inventario è diviso in due volumi
- i numeri delle buste (numeri che vanno utilizzati per le richieste) sono preceduti da "b.";
- consultare la introduzione (pp. 5-26, e in particolare pp. 25-26) per i criteri di redazione dell'inventario;
- l'inventario è corredato di indici e di prospetti: consultare l'indice generale (p. 3);
- per gli atti relativi agli anni successivi al 1862 del fondo PREFETTURA DI MILANO - ARCHIVIO GENERALE si vedano gli inventari 65 e seguenti.

GOVERNO PROVINCIALE DI MILANO
(1860-1861)
PREFETTURA DI MILANO
(1862)

A cura di
Elisabetta Colombo

Milano 1993

Indice generale

Introduzione	5
Prospetto delle magistrature provinciali	27
Governo provinciale. Inventario	29
Governo provinciale. Indice dei nomi	45
Prefettura 1862. Prospetto delle categorie e sottocategorie	49
Prefettura 1862. Inventario	59
Prefettura 1862. Indice dei nomi	303
Prefettura 1862. Indice dei disegni	339
Prefettura 1862. Indice delle opere a stampa	341

Dalla Delegazione provinciale austriaca alla Prefettura italiana 1859 - 1862

1. Le istituzioni e gli uffici.

1.1. L'annessione della Lombardia al regno di Sardegna.

L'annessione della Lombardia al regno di Sardegna fu sancita dal trattato di Zurigo del 10 nov. 1859, reso esecutivo con r.d. 1 dic. 1859, che riconoscendo come valido il plebiscito del 1848, ne ratificava a livello internazionale il fondamento popolare.

Il processo di trasformazione dell'ordinamento istituzionale lombardo era già stato avviato con il r.d. 8 giu. 1859, n. 3425, che affidava i pieni poteri al Governatore, l'autorità cui dovevano indirizzarsi gli affari «che sotto il cessato regime austriaco erano stati di competenza del Governatore generale del regno Lombardo-Veneto e dei dicasteri centrali». La sua esautorazione con r.d. 31 luglio 1859, n. 3537, pone fine all'autonomia amministrativa della Lombardia ed avvia il progetto di uniformarne l'amministrazione periferica a quella piemontese. Tale obiettivo fu raggiunto con la promulgazione con r. d. 23 ott. 1859, n. 3702, della legge sull'amministrazione comunale e provinciale in base alla quale venivano istituiti i Governi provinciali. Nota come legge Rattazzi, dal nome del ministro dell'Interno proponente, s'inserisce nella riforma legislativo-amministrativa varata dal governo La Marmora in virtù dei pieni poteri.

Il 9 ottobre 1861, con r.decreto n.250, ai governatori provinciali subentravano i prefetti che assommavano alle competenze di carattere politico spettanti ai capi delle province, quelle dei vice-governatori che si occupavano invece delle pratiche di carattere propriamente amministrativo.

La ricerca si propone di ricostruire le vicende istituzionali dell'amministrazione provinciale di Milano dal 1859 al 1862 e di operare una ricognizione delle fonti archivistiche esistenti. L'indagine è stata condotta sulla normativa del regno Lombardo-Veneto, su quella piemontese e su quella italiana¹; per quanto riguarda l'organizzazione e le funzioni degli uffici l'analisi è stata estesa alle peraltro esigue tracce documentarie. L'archivio della Delegazione provinciale di Milano, la magistratura austriaca cui spettava l'amministrazione della provincia, che comprendeva carte dal 1786 al 1859, è infatti andato distrutto durante la seconda guerra mondiale. Uguale sorte hanno subito le carte dell'Intendenza generale (giu.-dic. 1859). Scarsa è la documentazione del Governo provinciale (9 gen.1860- 9 ott.1861), mentre l'archivio della Prefettura inizia con regolarità dal 1862. Risulta distrutta anche la documentazione del Ministero dell'interno sabauda relativa agli anni considerati, e sporadica è la documentazione dello stesso Ministero per i primi anni successivi all'unificazione del Regno.

1 In particolare per la normativa del regno Lombardo-Veneto si è utilizzata la *Raccolta degli Atti del governo e delle Disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti di amministrativi che giudiziari* ed il *Bolettino provinciale degli atti di Governo per la Lombardia*; per quella del regno di Sardegna la *Raccolta degli Atti di governo di SM il Re di Sardegna*; pur avendo per il 1859 consultato anche la *Raccolta delle leggi, regolamenti e decreti*, I (1859), Milano, 1860, inoltre la *Collezione celerifera*; ed infine per la legislazione italiana la *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia*.

1.2. L'amministrazione provinciale nella Lombardia preunitaria

In seguito alla fine dello stato d'assedio e del dominio militare² che erano seguiti ai noti avvenimenti del '48, ha inizio in Lombardia quello che Brigitte Mazohl-Wallnig definisce il neoassolutismo austriaco, durante il quale le province italiane dovettero integrarsi in uno stato unitario centralizzato.³ Il regno Lombardo-Veneto non godeva di un'amministrazione centrale propria. All'arciduca Massimiliano d'Austria infatti, fratello dell'Imperatore e suprema autorità in Lombardia, l'amministrazione non era soggetta neppure nominalmente. Le più alte magistrature con competenza estesa a tutta la Lombardia, quali la Luogotenenza, la Prefettura delle finanze, le autorità militari, i tribunali d'appello, la Contabilità di stato, la Giunta del censimento, la Direzione generale delle poste e le Camere di commercio e d'industria, corrispondevano infatti direttamente con le autorità viennesi, a cui era riservata la direzione politica. Dalla Luogotenenza, magistratura istituita con circolare 3 novembre 1849 con sede a Milano, che aveva competenza per la Lombardia su affari politici, di polizia ed amministrativi, dipendevano la Direzione delle pubbliche costruzioni, la Direzione generale di polizia, la Direzione dei ginnasi liceali e la Direzione degli archivi amministrativi e politici. Oltre ai citati dicasteri centrali, erano dipendenti dalla Luogotenenza anche la Direzione della pubblica istruzione, l'Ispettorato delle scuole elementari e le Delegazioni provinciali. Queste ultime, composte da un delegato, un vice-delegato, aggiunti, ed un segretario, rappresentavano il governo centrale nelle nove province lombarde (Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio). Le attribuzioni delle Delegazioni riguardavano l'ispezione sui comuni di I^a classe e sulle città regie, la tutela sugli istituti di beneficenza, la leva militare. Dipendevano inoltre dal delegato il Commissario superiore di polizia, che tuttavia corrispondeva direttamente con la Luogotenenza, ed i commissari di polizia che si occupavano degli affari non espletati dal commissario superiore. Alle Delegazioni erano anche addetti un censore e revisore delle stampe e dei libri, un medico provinciale per gli affari riguardanti la sanità ed ingegneri con competenza su acque, strade e fabbriche erariali. Le strade regie, i canali navigabili, gli edifici erariali, i palazzi di corte ed in generale tutte le materie non di competenza della provincia dipendevano invece dalla Direzione delle costruzioni di Milano. Per quanto concerne i servizi finanziari solo quello delle imposte dirette spettava alla Delegazione, mentre l'Intendente di finanza aveva competenza sul demanio, sull'ufficio delle ipoteche, sulle imposte, sull'ufficio di registro, sui monopoli, sulle lotterie, sulla guardia di finanza, sui servizi postali e forestali. Le imposte dirette erano, ad eccezione dell'imposta sulla rendita, di competenza sia delle autorità amministrative, per quanto ne concerneva l'esazione, che finanziarie. Nella Cassa della diretta gli esattori comunali e distrettuali versavano le partite di imposta erariale e le addizionali del dominio e della provincia che non erano di attribuzione comunale, in base a quanto iscritto sui "quinternetti di scossa". I ricevitori provinciali, dal canto loro, versavano alla Cassa centrale del dominio di Milano gli importi incassati, sottratte le spese autorizzate dal delegato e quanto pagato alla Cassa provinciale di finanza.

I Commissari distrettuali, la cui origine si lega alle Cancellerie del censo istituite nella seconda metà del '700, risiedevano invece nelle circoscrizioni minori, cioè nei centodue distretti lombardi. In seguito alle risoluzioni sovrane 20 nov. 1838 e 12 mar. 1839 i loro compiti, prevalentemente finanziari e di controllo formale sugli atti dei comuni, assunsero un carattere politico. Essi consistevano nella tutela sui comuni di II^a e III^a classe, nel controllo dell'ordine pubblico, nell'approntare le prime operazioni di leva militare, nel mantenere i registri del censo, nel dare esecuzione ai pubblici decreti ed ai lavori inerenti acque e strade. Nella sua qualità di segretario del Comune, spettavano al Commissario distrettuale la redazione dei verbali delle adunanze comunali, l'approvazione dei conti preventivi e consuntivi, la sorveglianza sull'operato degli esattori in rapporto ai fondi spettanti ai comuni. Questo istituto cesserà in Lombardia con la legge Rattazzi nel 1859.⁴

Delegazioni provinciali e Commissariati distrettuali erano dunque gli organi che

2 Sono del 30 gennaio 1856 le «Vorschrift über den Wirkungskreis des lombardisch-venetianischen General-Gouvernement in Zivilangelegenheiten vom 30 Jänner 1856».

3 B. MAZOHL-WALLNIG, *Governo centrale e amministrazione locale. Il Lombardo-Veneto, 1848-1859*, in *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 43-44.

4 A. SANDONÀ, *Il Regno Lombardo-Veneto, 1814-1859. La costituzione e l'amministrazione*, Milano, Cogliati, 1912, pp. 110-119., e *Atti della Commissione Giulini per l'ordinamento temporaneo della Lombardia (1859)*, a cura di Raponi Nicola, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 197-201, E. ROTELLI, *Gli ordinamenti locali della Lombardia preunitaria*, in «Archivio Storico Lombardo», a.C(1974), pp.277-324, e M. MERIGGI, *Il regno Lombardo-Veneto*, Utet, 1987.

rappresentavano in periferia il governo centrale, con compiti di tutela e vigilanza; per questo motivo veniva richiesta ai funzionari ivi impiegati un'illimitata dedizione alla Casa d'Austria ed un inderogabile ossequio per le decisioni prese dal Governo.

La macchina amministrativa austriaca era reputata in Europa molto efficiente. Tuttavia, già nel 1846, contro tale opinione Luigi Torelli pubblicò uno studio nel quale denunciava la cattiva organizzazione amministrativa austriaca imputandola soprattutto alla mediocrità ed incompetenza del personale, la cui assunzione era determinata da un totale asservimento al governo, anziché dalla valutazione delle attitudini professionali.⁵ La disonestà amministrativa, l'illimitata autorità della polizia e l'arbitrarietà del sistema fiscale austriaci vennero denunciati da Cesare Correnti in un opuscolo pubblicato anonimo nel 1847. Nelle considerazioni generali degli atti della Commissione Giulini, segretamente istituita da Cavour per elaborare un progetto di reggimento temporaneo della Lombardia, quanto di positivo ancora vi è nell'organismo amministrativo finanziario lombardo (la legislazione comunale, le condotte mediche, le scuole comunali, le Camere di Commercio, ecc.) viene fatto risalire al Regno Italico, mentre si imputano all'Austria una legislazione abbondante e complicata e soprattutto funzionari amministrativi inetti perchè la pretesa di assoluta osservanza alle decisioni governative allontana i giovani più preparati dalla carriera amministrativa.⁶

I provvedimenti legislativi austriaci del resto, avevano sempre previsto come requisito per l'assunzione dei propri funzionari di «non aver contro sè alcuna eccezione politica».⁷ Ancora negli anni Quaranta ai praticanti presso le Delegazioni veniva richiesta accanto al diritto di cittadinanza austriaca, ai buoni mezzi di sussistenza ed all'aver frequentato quattro anni di scuole grammaticali, buona condotta morale e nessuna "eccezione" politica. Pari requisiti, tranne che per i titoli di studio, (rispettivamente studi filosofici, otto anni di studi regolari, compimento degli studi universitari) erano richiesti anche per gli aspiranti praticanti nella registratura (ufficio di archivio e protocollo) e gli impiegati di grado undicesimo o superiore.⁸ Ad allontanare ulteriormente i giovani dalla carriera burocratica concorrevano la poca considerazione sociale connessa alla figura del funzionario pubblico, e la lunghezza dei tempi che scandivano gli avanzamenti di carriera. Ad un pre-alunnato faceva infatti seguito un alunno gratuito durante il quale il superamento di due esami teorico-pratici dava diritto al conseguimento di un attestato di idoneità ai ruoli di aggiunto di delegazione o di commissario distrettuale e distrettuale aggiunto, che permetteva l'ammissione ai relativi concorsi. In pratica però erano molti i giovani che dopo un alunno di durata variabile dai due agli otto anni ed il possesso dell'idoneità ai concorsi, lavoravano ancora gratuitamente negli uffici delle Delegazioni. La carriera retribuita comportava peraltro una continua disponibilità ai trasferimenti, in quanto ad ogni promozione corrispondeva una maggiore responsabilità in una sede di minor prestigio. L'esiguità degli stipendi ed il potere esercitato dai tedeschi disseminati negli uffici locali sono rimproverati da Cesare Correnti,⁹ anche se studi recenti hanno ridimensionato tale valutazione.¹⁰

1.3. L'ordinamento temporaneo

In attesa che le condizioni politiche permettessero l'unione politica della Lombardia al regno di Sardegna e che l'esercito austriaco evacuasse i territori liberati, furono inviati da Torino in ogni capoluogo di provincia regi Commissari straordinari aventi il compito di promuovere l'insurrezione delle popolazioni a favore della causa nazionale, cosa che avrebbe giustificato a livello internazionale l'occupazione militare piemontese. I Commissari

5 Le considerazioni del Torelli, espresse in *Pensieri sull'Italia di un animo lombardo* pubblicato a Bastia nel 1846, sono riportate in C. PAGANI, *Ricordi della dominazione austriaca in Italia. L'ordinamento politico amministrativo della Lombardia dal 1848 al 1859*, in «Rassegna storica del Risorgimento», ott.-dic. 1920, p. 549.

6 *Atti della Commissione Giulini*...cit., pp. 212-213.

7 Così stabiliva la circolare governativa lombarda del 7 ott. 1818 per la nomina da parte delle Delegazioni dei propri alunni di concetto. Dagli impieghi nei vari settori dell'amministrazione erano inoltre esclusi gli ecclesiastici, i forestieri, i criminali e gli ebrei; cfr. A. LORENZONI, *Istituzioni del diritto pubblico interno del Regno Lombardo-Veneto*, I, Padova, 1835, pp. 142-143.

8 C. MOZZARELLI, *Il modello del pubblico impiegato nel Lombardo-Veneto della Restaurazione*, in *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 287-288.

9 C. CORRENTI, *L'Austria e la Lombardia, Italia, 1847*, p. 50.

10 Si veda in particolare M. MERIGGI, *Funzionari e carriere nella Lombardia della Restaurazione (1816-1848)*, in *Dagli stati preunitari d'antico regime all'unificazione*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 324-327.

dovevano inoltre occuparsi dell'amministrazione, della guerra e della sicurezza pubblica. Questi funzionari erano posti alle dipendenze del Commissario regio¹¹, Emilio Visconti Venosta, che aveva accompagnato il generale Garibaldi ed il suo esercito nel loro ingresso in Lombardia con l'incarico di adottare, in nome del sovrano piemontese, tutti i provvedimenti necessari al successo dell'impresa.¹²

I poteri concessi al Venosta vennero soppressi dal r. d. 8 giu. 1859, n. 3425, che delegava al piemontese Paolo Onorato Vigliani, nominato governatore della Lombardia, i pieni poteri per quanto concerneva l'amministrazione civile, mentre l'amministrazione militare (art.2) veniva posta alle dipendenze del Ministro della guerra del regno di Sardegna e del comandante degli eserciti alleati. Veniva così rispettata l'opinione dei moderati lombardi che ritenevano opportuno affidare ad un piemontese la direzione politica al fine di « saltare a piè pari le cricche locali ed instaurare in modo intuitivo il fatto della fusione »¹³, lasciando ai lombardi quella amministrativa, per non impedire il regolare disbrigo degli affari a causa della diversità fra i due ordinamenti. L'alto magistrato piemontese ricoprì la nuova carica suo malgrado e nonostante la perplessità con cui venne accolto dai lombardi che attendevano un funzionario più qualificato¹⁴. La istituenda regia Amministrazione centrale della Lombardia si sarebbe occupata degli affari in precedenza spettanti alla Luogotenenza lombarda (art.8), mentre venivano mantenute la Prefettura lombarda delle finanze (art.9)¹⁵, la Direzione della contabilità di stato, la Giunta del censimento (art.15), la Direzione delle pubbliche costruzioni e la Direzione generale degli archivi amministrativi e politici (art.16).

A livello provinciale le Delegazioni vennero invece soppresse (art.17) ed i delegati provinciali ed i dirigenti di delegazione furono messi a disposizione del governatore, salvo i non italiani che venivano revocati. L'amministrazione provinciale veniva quindi affidata, ad imitazione del modello piemontese, agli intendenti generali¹⁶ cui, oltre alle attribuzioni dei cessati delegati, l'art. 19 affidava la direzione politica della provincia. Fra i compiti degli intendenti risultavano il rilascio dei passaporti e delle carte di passo, il controllo sui questori provinciali e distrettuali e la sorveglianza su tutti gli uffici pubblici della provincia. La distribuzione degli uffici rimaneva comunque immutata, come del resto i gradi e le classi dei funzionari, con l'unica eccezione dei non italiani. L'intendente generale aveva l'effettiva giurisdizione su tutti gli uffici e le autorità provinciali, a differenza del delegato austriaco, in quanto - come si è detto - i Commissari provinciali, l'Ufficio provinciale delle poste, l'Ufficio delle pubbliche costruzioni, l'Ufficio di sanità, ecc. potevano corrispondere direttamente con la Luogotenenza.

Il mutamento di nome corrispondeva dunque, di fatto, alla modifica delle attribuzioni del capo della provincia ed alla valorizzazione delle sue competenze di carattere politico. I Commissariati distrettuali non subirono invece una variazione di denominazione, ma ebbero notevolmente ridimensionate le proprie competenze che in precedenza avevano riguardato censo, controllo delle amministrazioni comunali, polizia. Fra le attribuzioni amministrative non risultarono più, ora, quelle riguardanti la pubblica sicurezza. Venivano soppresse la Direzione generale ed i commissariati superiori di polizia, i cui compiti erano attribuiti a questori provinciali di pubblica sicurezza dipendenti, come visto, dagli Intendenti generali. Il r. d. 16 giu. 1859, n.3442, provvedeva infine allo scioglimento delle Congregazioni centrale e provinciale, cioè degli organi di rappresentanza dei Comuni. L'ordinamento comunale, l'amministrazione finanziaria, la giurisdizione amministrativa ed i codici civile, penale e di

11 Giovanni Visconti Venosta, nelle sue memorie, attribuiva al fratello la carica di Commissario generale per distinguere dai Commissari locali posti alle sue dipendenze. Nicola Raponi sottolinea tuttavia che questa affermazione non trova riscontro nelle fonti documentarie. Cfr. *Gli Archivi dei governi provvisori e straordinari 1859-1861*, I, Roma, Ministero dell'Interno, Direzione generale degli archivi di stato, 1961, (PAS, 45), p.5.

12 *Gli Archivi dei governi provvisori ... cit.*, pp. 4-7.

13 Così si esprime il conte Giulini della Porta in una lettera alla moglie datata Torino, 19 mag. 1859 edita in B. MALINVERNI, *Alcune lettere del conte Cesare Giulini della Porta riguardanti la sua missione a Torino mag.-giu. 1859*, in «Il Risorgimento», 1959, p. 129.

14 «Uomo d'ingegno ma ignaro del mondo e della politica e poco atto al grosso carico affidatogli», con queste parole il conte Odofredo criticherà in una lettera al Giulini la scelta di Vigliani, avvocato fiscale presso la Corte d'appello di Genova, a governatore, cfr. B. MALINVERNI, *Alcune lettere ... cit.*, p. 138.

15 Il prefetto venne parificato ai direttori delle sezioni dell'amministrazione centrale torinese. Alcune competenze della Prefettura delle finanze verranno in seguito attribuite (r.d. 26 mar. 1860) al Ministero delle finanze, al fine di «assicurare la continuità del servizio pubblico e di provvedere convenientemente al personale addetto». Cfr. L. IZZO, *La finanza pubblica nel primo decennio dell'unità italiana*, Milano, Giuffrè, 1962, p.16.

16 La commissione Giulini aveva invece suggerito di chiamarli governatori provinciali al fine di metterne in risalto la nuova importanza politica loro attribuita e di non generare confusione con gli intendenti di finanza esistenti in Lombardia. *Atti della Commissione Giulini ... cit.*, pp. 41-51.

commercio non vennero modificati, come del resto l'ordinamento giudiziario, rispetto al quale però il Tribunale di terza istanza istituito in Lombardia con la legge 24 lug. 1859, n. 3573, assumeva le funzioni che erano state di competenza della Corte suprema di giustizia di Vienna.

L'autonomia amministrativa lombarda cessò con la promulgazione del r.d. 31 lug. 1859, n. 3537, che sanciva la fine dei «pieni poteri conferiti in via straordinaria al governatore di Lombardia». Lo stesso giorno, con r. decreto n. 3536, veniva soppressa a pochi mesi dalla sua istituzione a Torino presso il Ministero degli Esteri, la Direzione generale per le province italiane retta da Antonio Allievi, che aveva operato affinché l'attività dei vari governatori mantenesse una unità di indirizzo amministrativo e, in occasione della fusione, fossero rispettati gli ordinamenti locali che si erano dimostrati validi, oltre che le esigenze e le tradizioni delle nuove province.¹⁷ Il r.d. 1 dic. 1859, n. 3811, rendeva esecutivo il trattato di Zurigo firmato fra la Francia ed il Piemonte il 10 novembre e sanciva l'avvenuta annessione della Lombardia al Regno di Sardegna, ratificata a livello popolare dal plebiscito avvenuto nel 1848 ed ora non rinnovato, per l'immediata annessione al Piemonte. L'unificazione legislativa fu possibile in brevissimo tempo, poichè il Governo piemontese, prima dell'apertura del Parlamento e pertanto prima che la Lombardia potesse esservi rappresentata, in virtù dei pieni poteri conferiti al governo in occasione della guerra del 1859, estese alle nuove province le leggi vigenti nel Regno. Dopo aver rifiutato ripetutamente le dimissioni rassegnate dal governatore di Milano Paolo Onorato Vigliani, il governo piemontese gli accordò il 14 dicembre il permesso di lasciare il capoluogo lombardo, nonostante i neo-nominati governatori provinciali non avessero ancora raggiunto le sedi loro assegnate. Il 9 gennaio 1860 vennero attivati gli uffici dei Governatori provinciali che la l. 23 ott. 1859, n. 3702, istituiva in luogo degli Intendenti generali¹⁸ e pertanto l'Amministrazione centrale di Lombardia cessò di esistere.

Al fine di rendere giustizia ai funzionari della cessata amministrazione austriaca, esonerati per motivi di carattere politico, vennero adottate misure a loro favore ancor prima dell'avvio dei lavori parlamentari. In virtù dei pieni poteri era stato infatti emanato il r.d. 9 ago. 1859, n. 3545, che reintegrava nei rispettivi gradi ai fini pensionistici tutti gli impiegati civili esonerati dal servizio per cause politiche ed assegnava un compenso alle vedove ed agli orfani che si fossero trovati in ristrettezze. Il r.d. 4 marzo 1860, n. 4000, regolò il trattamento dei militari lombardi privati dell'impiego per motivi politici e quello delle vedove e dei figli di militari privati delle pensioni dovute per le decorazioni di cui erano stati insigniti per le medesime cause. Alla destinazione e al collocamento degli impiegati lombardi posti in carriera prima dell'8 giugno ed assunti dopo tale data provvide il r.d. 10 mag. 1860, n. 4081, mentre il r. d. 19 set. 1861, n. 259, tutelò gli impiegati lombardi presso gli uffici della monarchia austriaca che si erano dimessi prima dell'8 giugno 1859 e prima del termine fissato dall'art. 12 del trattato di Zurigo, al fine di mantenere la nazionalità italiana.¹⁹

1.4. La legge Rattazzi (r.d. 23 ott. 1859 n. 3702)

Il 17 aprile 1859 il conte Giulini della Porta scriveva al Massari da Lugano, riferendosi alla Lombardia e al Piemonte « che i due paesi hanno leggi, usi e tradizioni amministrative separate e distinte: aggiungo anche che le differenze sono gravi assai. Il tempo di guerra non è fatto per innovare fondamentalmente. D'uopo è quindi per il momento di lasciare in piedi l'edificio in tutta l'estensione, salvo poi a pace fatta, di dar mano ad una vera ed intrinseca fusione».²⁰ Contravvenendo a tale indicazioni del consigliere di Cavour per gli affari lombardi, la legge Rattazzi emanata grazie ai pieni poteri, venne estesa alla Lombardia delle cui tradizioni e consuetudini le nuove norme non tenevano conto, essendo una mera modifica di quelle piemontesi, approvate con d.l. 7 ott. 1848. Col nuovo atto normativo si definiva il ruolo del Governatore provinciale, poi Prefetto, le cui competenze si modellavano su quelle dell'Intendente generale piemontese che in seguito alla legislazione del '48 aveva visto

17 N. RAPONI, *Politica e amministrazione in Lombardia agli esordi dell'unità. Il programma dei moderati*, Milano, Giuffrè, 1967, pp. 383-392.

18 Il nome di Intendente rimaneva ora a designare il capo dei circondari non capoluogo di provincia.

19 T. MARCHI, *La formazione storico-giuridica dello stato italiano. Le annessioni della Lombardia e degli stati dell'Italia centrale 1859-60*, Parma, La Bodoniana, 1924, pp. 14-20.

20 B. MALINVERNI, *Alcune lettere ... cit.*, p. 120.

politicizzarsi le proprie attribuzioni prima limitate all'ambito finanziario e fiscale.²¹

Nella relazione al re, Rattazzi metteva in luce come la legge comunale e provinciale garantisse l'unità politica minacciata dalle tendenze federative e nel contempo salvaguardasse le libertà locali. Per quanto riguarda la Lombardia il ministro così si esprimeva: «In questi intenti, rinunciando di buon grado, come è loro costume, ad ogni pretesa municipale, i Vostri antichi popoli non esiteranno ad assumere, salve le ragioni della libertà, gli ordini amministrativi che ressero durante una serie d'anni il Regno Italico, ordini che la Lombardia considera a ragione come suoi, e nei quali non ha mai cessato di ravvisare il migliore dei reggimenti secondo cui sia stata da molti secoli governata. E le novelle provincie faranno tanto miglior accoglimento alle ristaurate istituzioni che esse vengono loro restituite con tutti quei larghi temperamenti che ritraggono dalle malleverie onde si concreta nelle antiche il concorso della nazione nel governo di sè stessa»²². L'estensione della legge piemontese alla Lombardia veniva dunque giustificata come una rimessa in vigore di norme colà vigenti durante il periodo napoleonico, strumentalizzando quanto affermato dagli esuli lombardi che avevano composto la commissione Giulini. Questi infatti avevano rivendicato la derivazione degli ordinamenti lombardi da quelli instaurati col Regno Italico, al fine di permettere grazie alla comune matrice francese il loro mantenimento in vigore da parte del governo sardo, che invece avrebbe potuto voler cancellare per ragioni di rivalità politica le istituzioni austriache. Si legge infatti negli atti della suddetta Commissione: «Analizzando le diverse parti dell'organismo amministrativo-finanziario del paese si trova che sulla struttura massiccia della sapienza locale in molta parte formulata e ben definita durante il Regno Italico si inerpicò un fogliame di legislazione parassita e intralciata, la quale, molte volte con le migliori intenzioni, ha fatto e fa nocevole ingombro alle linee dell'edificio primitivo. [...] Così noi troviamo che il censo, la legislazione comunale, le esattorie comunali, l'ammirando servizio delle condotte mediche, i regolamenti di acque e strade, le leggi sulla servitù d'acquedotto e tutta la giurisprudenza in materia di acque, il contributo arti e commercio, le Camere di Commercio, l'istituto notarile, i Conservatori delle ipoteche, le scuole comunali, ecc., sono tutte creazioni indigene che la dominazione straniera ha dovuto rispettare. E diciamo indigene anche quando ci riferiamo al Regno Italico, il quale fu veramente, in quanto agli ordini amministrativi, Regno Italiano, quantunque negli ordini militari e nella politica estera dovesse dipendere dalla fortuna napoleonica»²³.

L'art. 1 della nuova legge stabiliva la divisione del territorio del Regno in province, circondari, mandamenti e comuni. Si modificavano cioè le denominazioni delle divisioni territoriali piemontesi (province anziché divisioni amministrative, circondari anziché province) al fine di facilitarne l'accettazione nei territori di nuova acquisizione.²⁴

Veniva così abrogato l'assetto territoriale lombardo attivato con sovrana risoluzione 23 gennaio 1853 in base al quale la Lombardia veniva ripartita in nove province (Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lodi-Crema, Mantova, Milano, Pavia e Sondrio) che controllavano centodue distretti da ciascuno dei quali a loro volta dipendevano una ventina di comuni. La nuova legge prevedeva invece la riduzione delle province lombarde a sette, poiché si reputava che circoscrizioni più ampie rendessero più agevole un maggior controllo centrale. La provincia di Lodi-Crema fu dunque soppressa ed il relativo territorio suddiviso fra Milano e Cremona, a Pavia venne annessa parte della Lomellina mentre la provincia di Mantova rimase all'Austria.²⁵ L'acquisizione da parte della provincia di Milano di parte dei territori della disciolta provincia ed inoltre di comuni appartenuti in precedenza alla provincia di Pavia, portavano ad un'estensione di 2.992,54 Km² e ad una popolazione di 899.174 abitanti.²⁶

La provincia ed il comune erano corpi morali, avevano cioè amministrazione e

21 F. BRANCIFORTI IANIZZOTTO, *Mutamenti sociali e ruoli formali: la figura del prefetto*, Firenze, Nocchioli, 1982, p. 35-37.

22 Cfr. E. LA PEGNA, *Legge sull'amministrazione provinciale e comunale del 23 Ottobre 1859*, Napoli, Margheri, 1864, p. 2.

23 *Atti della commissione Giulini* ... cit., p. 212.

24 R. C. FRIED, *Il prefetto in Italia*, Milano, Giuffrè, 1967, p. 60.

25 *Rivista amministrativa del Regno*, 1860, p. 83. Per la delimitazione delle frontiere con i territori italiani rimasti all'Austria, si veda il disegno di legge per la ratifica dei trattati di Zurigo in *Il Parlamento dell'unità d'Italia (1859-1861). Atti e documenti della Camera dei deputati*, I, Segretariato generale della Camera dei deputati, Roma, 1961, p. 60.

26 Le nuove circoscrizioni territoriali, che nel regno di Sardegna trasformarono le province in circondari privi di personalità giuridica, e le divisioni in province (ad eccezione di quelle di Ivrea, Savona, Vercelli e Nuoro, che diventavano circondari rispettivamente di Torino, Genova, Novara e Sassari), presentate dal Rattazzi già nel 1857 erano allora state rifiutate dalla «tradizione particolaristica piemontese, legata alle molte e piccole province e saldamente arroccata nella vecchia Camera subalpina». Cfr. C. PAVONE, *L'ordinamento comunale e provinciale piemontese dalle riforme albertine alla legge Rattazzi del 1859*, in *Dagli stati preunitari d'antico regime all'unificazione*, Bologna, Il Mulino, 1961, p. 467.

patrimonio propri, mentre i circondari²⁷ ed i mandamenti²⁸ si caratterizzavano come aggregazioni intermedie, il primo era finalizzato ad una più rapida comunicazione fra la provincia ed il comune, il secondo permetteva a seconda del numero di abitanti di avere un rappresentante nel Consiglio provinciale e si caratterizza unicamente in senso elettorale e giudiziario.²⁹

In base all'art.2 la provincia era retta da un governatore coadiuvato da un Consiglio di governo.

Le maggiori ripartizioni territoriali, ora rette dai governatori, erano in precedenza affidate nel regno di Sardegna agli intendenti generali che pur essendo funzionari amministrativi di grado elevato, rimanevano tuttavia degli impiegati governativi e pertanto dipendevano dal Ministero dell'interno.³⁰ La nuova normativa conferiva la direzione politica al governatore³¹, mentre assegnava la direzione propriamente amministrativa della provincia ai vice-governatori. I governatori, scelti fra uomini politici provenienti dal partito di governo avrebbero portato ad un più efficiente disbrigo degli affari, in quanto la loro posizione era unicamente garantita dal successo del Governo che aveva così a disposizione un valido strumento per assicurarsi la fedeltà dei territori annessi. Ai funzionari di carriera sarebbero invece spettati i compiti amministrativi per assolvere i quali era necessaria la puntuale conoscenza delle leggi, dei regolamenti e delle procedure vigenti. Si ovviava così a due pericoli che avrebbero potuto insorgere nel caso in cui si fosse affidata la guida della provincia a funzionari di carriera che non condividevano le scelte governative: l'uno poteva essere che l'indirizzo politico della provincia non collimasse con quello della politica governativa, l'altro che il capo della provincia evitasse di prendere i provvedimenti necessari per timore di compromettere la propria posizione se non avesse operato scelte gradite al potere centrale.

L'art.3 elenca i compiti spettanti al governatore.³² Questi «rappresenta il potere esecutivo in tutta la provincia», viene cioè ribadito che la sua figura non è tanto quella di un amministratore quanto quella di un rappresentante del governo investito del potere esecutivo. Nei casi di conflitto, quando cioè l'autorità giudiziaria si arroga competenze di pertinenza dell'autorità amministrativa, o quando un tribunale ordinario si occupa di affari propri del contenzioso amministrativo o viceversa, è compito del governatore promuovere i conflitti. Egli «ha diritto di disporre della forza pubblica», cioè della Guardia nazionale, dei Carabinieri reali e delle Guardie di polizia che si occupano della salvaguardia dell'ordine interno «e di richiedere la forza armata». Essendo incaricato dell'amministrazione dell'intera provincia il governatore fa pubblicare e rispettare le leggi, notifica ed applica gli atti dell'autorità superiore, «veglia sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni, ed in caso d'urgenza fa i provvedimenti che crede indispensabili nei diversi rami di servizio». Il governatore aveva potere illimitato solo in situazioni d'emergenza, in caso contrario non poteva invadere le competenze degli altri funzionari statali, nè impartire loro ordini o rettificare i provvedimenti da loro approvati. Solo nell'ambito, già considerato, della pubblica sicurezza dunque il

27 La soppressione operata dalla legge Rattazzi della rappresentanza elettiva spettante al circondario, e la sua riduzione a mera circoscrizione amministrativa sono criticate in G. SAREDO, *La legge sulla amministrazione comunale e provinciale* (4 maggio 1898, n. 164), I, Torino, 1901, p.20. Per una sintesi delle polemiche sorte circa la validità dell'istituto circondariale si veda invece R. RUFFILLI, *Precedenti storici, in Studi preliminari per una ricerca su l'istituzione di un ente intermedio tra provincia e comune*, Milano, Giuffrè, 1965, pp. 30-31.

28 Una valutazione completamente negativa su circondari e mandamenti formulerà Carlo Cattaneo: «il giudizio pubblico ha già rejetto come inutile e dispendiosa e molesta, quella superfetazione burocratica che si chiama con vocabolo, non sappiamo di qual lingua, mandamento. In luogo del circondario e del mandamento, basterebbe il distretto, che avrebbe anche il vantaggio d'aver un nome già conosciuto in Europa e altrove». Cfr. C. CATTANEO, *La circolare del ministro Farini sul riordinamento amministrativo*, in *Scritti politici*, a cura di M. Bonaschi, IV, Firenze, Le Monnier, 1965, p.92.

29 F. PERSICO, *Principi di diritto amministrativo*, I, Napoli, Marghieri, 1875, p.291.

30 Cfr. A. PETRACCHI, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano*, I, Venezia, Neri Pozza, 1962, pp. 118-119. Un'analisi delle differenze esistenti fra l'intendente piemontese ed il prefetto italiano è sviluppata in A. PORRO, *Il prefetto e l'amministrazione periferica in Italia. Dall'intendente subalpino al prefetto italiano*, Milano, Giuffrè, 1972, pp.187-196.

31 L'individuazione di attribuzioni prefettizie prettamente politiche (quali l'esecuzione della legge elettorale politica, l'applicazione della legge sulla stampa, ecc.) operata dal Dal Guerra, non è condivisa dal Porrini per il quale il prefetto è prete essenzialmente funzioni di tutela e di polizia. Nell'ambito di queste ultime sono da intendersi i compiti politici attribuiti al capo della provincia. Cfr. E. DEL GUERRA, *L'ordinamento amministrativo d'Italia. Compendio elementare*, Roma, Botta, 1885, pp. 116-117 e R. PORRINI, *I ministri*, in *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, a cura di V. E. Orlando, I, Milano, Società editrice libraria, 1900, pp. 641-643.

32 Un'analisi approfondita delle attribuzioni prefettizie è sviluppata in G. DE GIOANNIS GIANQUINTO, *Corso di diritto pubblico amministrativo*, II, Pisa, Nistri, 1868, pp. 20-62.

governatore si poneva come superiore gerarchico. Aveva competenza generale, ovvero estesa a tutte le attribuzioni del potere centrale.

Il governatore è inoltre presidente del Consiglio provinciale, espressione dell'autonomia locale.³³ L'amministrazione della Provincia è affidata al Consiglio e alla Deputazione provinciali (art. 145 e 146), all'interno delle attribuzioni stabilite dalle leggi che vengono così riassunte dal La Pegna:³⁴

1. Lo stato civile delle persone.
2. La ripartizione delle imposte.
3. La leva degli uomini di guerra.
4. La forza sedentaria interna.
5. Il mantenimento e l'impiego dei fondi assegnati ad incoraggiare l'agricoltura, l'industria ed il commercio.
6. La vigilanza dell'educazione pubblica e dell'istruzione primaria.
7. Gli stabilimenti di beneficenza ed i soccorsi portati a domicilio.
8. La polizia dei mendicanti e vagabondi.
9. L'ispezione ed impegliamento delle prigioni e case d'arresto e di correzione.
10. Le misure sanitarie nelle città e nelle campagne.
11. L'ispezione dei lavori pubblici.
12. Le strade, i canali, i fiumi e le riviere.
13. Le rendite comunali.
14. La polizia rurale e municipale.
15. La conservazione delle proprietà pubbliche.
16. L'amministrazione delle proprietà comunali.
17. La protezione delle proprietà private.

Le attribuzioni del Vice-governatore cui viene devoluta l'amministrazione del Governo provinciale, spettando al Governatore le incombenze di carattere politico, vengono definite nell'art.4. L'art.7 definisce i compiti dell'Intendente, posto a capo dei circondari non capoluogo di provincia (nei capoluoghi di provincia infatti, le funzioni di Intendente vengono espletate dal Vice-governatore) al fine di agevolare la trasmissione di informazioni e l'azione di controllo. Le leggi attribuiscono loro compiti inerenti la pubblica sicurezza, la leva, le fabbricerie, i boschi e le selve, le miniere, le imposte, le espropriazioni per pubblica utilità, la sanità, la guardia nazionale, l'ordinamento giudiziario (ad es. l'approntamento delle liste dei giurati). E' inoltre riservato loro un potere discrezionale per provvedimenti d'urgenza che necessitano tuttavia della ratifica del governatore. Mentre dunque venivano attribuiti al Governatore compiti politici e rappresentativi, l'amministrazione corrente veniva affidata al Vice-governatore ed agli Intendenti.

Per quanto concerne l'esercizio dell'azione giuridica nei confronti di Governatori, Vice-governatori ed Intendenti, si distinguono gli atti che non possono portare ad una azione giuridica su cui tuttavia è opportuno esercitare sindacato e gli atti che darebbero luogo a procedere. I primi sono di competenza della superiore autorità amministrativa, mentre i secondi necessitano dell'assenso del re sentito il Consiglio di stato (art.8).

L'art.9 istituisce gli uffici di governo e gli uffici d'intendenza, mentre rinvia a quello che sarà il r.d. 16 nov. 1859, n. 3723, per la definizione del quadro del personale.³⁵

Gli artt. 125 e 126 attribuivano al governatore il controllo generale di legittimità sugli atti delle amministrazioni comunali; mentre spettava alla Deputazione provinciale il controllo speciale di merito. Il ministro dell'interno ed il re, udito il Consiglio di stato, operavano invece tali controlli sugli atti delle Province.

33 L'attività del Consiglio provinciale di Milano per il 1860 è analizzata da A. Porro nell'introduzione agli *Atti del Consiglio provinciale di Milano 1860*, Milano, 1990.

34 E. LA PEGNA, op. cit., p. 23.

35 R. C. FRIED, op. cit., pp. 60-65. E. LA PEGNA, op. cit., pp. 19-29.

1.5. Il personale degli uffici di governo.

La legge 6 nov. 1859, n. 3714, che stabiliva gli stipendi e gli assegnamenti dei funzionari amministrativi, fissava in £. 10.000 lo stipendio dei governatori cui si aggiungeva un assegnamento di £. 50.000 connesso alla sede di Milano ed alloggio e mobilio gratuiti.³⁶

Con la legge 16 nov. 1859, n. 3723, si provvedeva invece, alla composizione degli uffici di governo e d'intendenza stabilendo i gradi, le classi e gli stipendi del rispettivo personale. La tabella n.1 annessa alla legge fissava l'organico per il governatore e per il vicegovernatore, in cinque consiglieri, un segretario capo, otto segretari e sottosegretari ed in quattordici applicati, il personale designato all'ufficio di governo milanese; per l'intendente, in un segretario, tre sottosegretari (due invece per Abbiategrosso) quattro applicati, il personale delle intendenze di circondario di Abbiategrosso, Gallarate, Lodi e Monza. Gli stipendi variavano a seconda del grado da £.3.500 a £.5.000 per i segretari capi, da £.2.200 a £.3.000 per i segretari, da £.1.500 a £.1.800 per i sottosegretari mentre per gli applicati venivano fissati in £.1.200 (tab.n.2). Le citate tabelle n.1 e 2, verranno modificate per esigenze di servizio con r.d. 6 gen. 1861 n.4598. Occorre inoltre considerare che spettavano al personale un decimo dei diritti di segreteria riscossi per alcune tipologie di scritture ed atti amministrativi tra cui gli avvisi d'asta, il consenso alla cancellazione d'ipoteche, gli atti di cauzione di giovani soggetti alla leva, etc. (tariffa A). Di questi la metà spettava al segretario capo o segretario d'intendenza, il resto equamente diviso fra gli impiegati dell'ufficio, e la rimanenza versata all'Erario nazionale (artt. 7-13). Il regolamento che determinava la modalità di riscossione dei diritti di segreteria verrà approvato con r.d. 6 ott. 1860 n. 4342. Erano inoltre preventivate spese d'ufficio e per lavori straordinari pari a £.10.000 per l'ufficio di governo di Milano, a £.3.000 per gli uffici d'intendenza dei circondari di Gallarate, Lodi e Monza ed a £.2.500 per quello del circondario di Abbiategrosso (tab.n.3). I segretari capi degli uffici di governo ed i segretari delle intendenze erano responsabili del servizio di segreteria (art. 5). Un esame d'idoneità comprendente il rogito di atti soggetti ad insinuazione, vincolava la promozione da applicato a sottosegretario (art.5). In base alla legislazione piemontese (r.d. 16 giu. 1855), la carriera superiore delle Intendenze era riservata ai laureati in legge che avessero frequentato i corsi di diritto costituzionale, economia politica, diritto pubblico esterno e diritto internazionale privato, ed avessero compiuto almeno un anno di praticantato. Il superamento di un esame, scritto ed orale, dava diritto alla nomina di aspirante ma solo dopo almeno due anni di tirocinio in un ufficio d'intendenza ed il buon esito di un ulteriore esame l'aspirante avrebbe conseguito la nomina di applicato. La prova per gli aspiranti alla carriera superiore nelle Intendenze verteva sull'applicazione dei principi generali di diritto civile e sulle regole generali di procedura e dava per scontata la conoscenza del francese visto che in tale lingua occorreva rispondere ad uno dei due quesiti che componevano lo scritto. L'esame per conseguire la nomina di applicato, anch'esso scritto ed orale, riguardava invece la legislazione amministrativa e contenzioso-amministrativa ed i relativi regolamenti ed istruzioni.

Nessuna condizione di età, prova preventiva di capacità, anzianità, era invece stabilita dalla legge Rattazzi per la nomina dei governatori.³⁷

1.6. Reazioni alla promulgazione in Lombardia della legge comunale e provinciale piemontese.

Il grande malcontento provocato in Lombardia dall'applicazione della legge Rattazzi era dovuto oltre che al carattere maggiormente accentratore delle nuove disposizioni rispetto a quelle austriache (in particolare per quanto concerneva le attribuzioni delle province), al fatto che una legge spiccatamente piemontese imponesse un cambiamento di istituzioni e di nomi, relegando l'antica capitale al rango di capoluogo di provincia, e modificando la tradizionale divisione del territorio al fine di renderne più agevole il controllo da parte del potere

36 Per quanto concerne la sperequazione esistente fra gli stipendi dei prefetti e quelli dei più alti funzionari dell'amministrazione centrale, vedasi P. CASULA, *I prefetti nell'ordinamento italiano. Aspetti storici e tipologici*, Milano, Giuffrè, 1972, pp. 128-130.

37 Cfr. F. PERSICO, *op. cit.*, p.262.

centrale.³⁸ Gravi risentimenti suscitava inoltre il fatto che non fossero state tenute in nessun conto né le opinioni dei lombardi né le istituzioni esistenti nel Lombardo-Veneto.³⁹

Di quanto impopolare fosse divenuto il Rattazzi in Lombardia ci testimonia l'aristocratico milanese Ludovico Trotti Bentivoglio in una sua lettera all'amico Giuseppe Massari del 30 dicembre 1859, dove afferma che «il ministero Rattazzi va ogni giorno perdendo popolarità in Lombardia, i democratici stessi non lo vogliono; le ultime nomine d'impiegati hanno scandalizzato tutta la gente di buon senso e d'ogni partito per la loro assurdità».⁴⁰ Giudizi analoghi esprime il Visconti Venosta: «Nelle sue leggi affrettate il Rattazzi, impressionato forse dall'amministrazione degli ultimi tempi del Governo austriaco, non aveva pensato che le provincie lombarde avevano pur avuto, nella seconda metà del secolo precedente, delle amministrazioni sagge e illuminate, quella austriaca di Maria Teresa e la napoleonica, che vi avevano lasciato gli ordinamenti e le tradizioni amministrative di due grandi Stati. Queste provincie, rapidamente assimilate, si trovarono a disagio; e ciò fu causa d'una grande impopolarità che in quei giorni piombò sul capo del Rattazzi in Lombardia, suscitando discussioni e opposizioni ch'ebbero pure una cattiva influenza politica».⁴¹

Il Rattazzi invece, in una lettera a Vittorio Emanuele databile alla fine del 1860, deprecherà, attribuendola a motivi di carattere eversivo, l'opposizione lombarda alle leggi piemontesi considerate spesso buone,⁴² ed il 1 febbraio 1865 in un discorso alla Camera affermerà che l'ordinamento provinciale imposto nel 1859 e tanto criticato in Lombardia, non si ispirava a tradizioni piemontesi, «ma sibbene alle leggi che imperavano in Lombardia».⁴³

La stampa lombarda celebrava intanto le istituzioni amministrative austriache che «La Perseveranza», organo dei moderati, definì «per consenso del mondo le migliori della penisola»⁴⁴ ed accolse con favore, dopo che il ministero La Marmora si era dimesso il 21 gennaio 1860⁴⁵, il ritorno al potere del Cavour che aveva confidato al Giulini che «all'epoca di accomunare i due Paesi, il Piemonte per gli ordinamenti locali aveva più da imparare che da insegnare»⁴⁶. E fu proprio lo statista piemontese ad appoggiare i progetti di riforma in chiave meno accentratrice, della legislazione comunale e provinciale che presentarono in Parlamento i ministri dell'Interno Luigi Carlo Farini prima, e Marco Minghetti poi.⁴⁷

Già nel 1863 tuttavia, quelle leggi tanto osteggiate nel 1859 venivano definite dal moderatismo lombardo «positive» e ne veniva auspicata la loro estensione a tutto il Regno.⁴⁸

38 Ministero dell'Interno, *Relazione sull'andamento delle amministrazioni dipendenti dal Ministero dell'Interno nell'anno 1866, presentata dal ministro al parlamento il 22 dicembre*, Firenze, 1866, p.5. Un'attenta sintesi delle opposizioni lombarde alla legge è operata in C. PAVONE, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica. Da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866)*, Milano, Giuffrè, 1964, pp. 26-35.

39 Fra i molti che lamentano tale negligenza, E. LA PEGNA, op.cit., p.413; G. SAREDO, op.cit., p.24; ed A. AQUARONE, *L'unificazione legislativa e i codici del 1865*, Milano, Giuffrè, 1960, p.3.

40 Cfr. *Milano 1858-1859 nelle lettere di Ludovico Trotti a Giuseppe Massari*, a cura di E. Larsimont Pergameni, in «Il Risorgimento», XI (1959), p.116.

41 G. VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di gioventù. Cose vedute o sapute. 1847-1860*, Milano, Cogliati, 1904, p.627.

42 Il contenuto della lettera raccolta in *Rattazzi et son temps*, Paris, 1881, è segnalato in E. PASSERIN, *I problemi dell'unificazione italiana (1860-1865)*, in «Quaderni di cultura e storia sociale», n.5, II (1953), pp. 171-172. Occorre tuttavia sottolineare che, nonostante il diffuso malcontento, l'opinione pubblica lombarda appoggiava incondizionatamente il Piemonte in quanto unico garante dell'unità politica. Illuminante a tale proposito il lavoro di R. CADDEO, *Lo spirito pubblico nella Lombardia agli inizi del 1860. Gruppi politici, candidature e contrasti a Milano*, in «Il Risorgimento», n.1, II (1950), pp.110-127.

43 Cfr. G. DE CESARE, *L'ordinamento comunale e provinciale in Italia dal 1862 al 1942*, Milano, Giuffrè, 1977, p.14.

44 Cfr. «La Perseveranza», 12 gennaio 1860. Hanno invece recentemente sostenuto la maggiore modernità delle istituzioni piemontesi rispetto a quelle lombarde F. CATALANO, *Motivi politici e sociali nella lotta per l'autonomia lombarda (1859-1860)*, in «Bellagor», XVII (1962), 256-258; E. ROTELLI, *Costituzione e amministrazione dell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1981, p.49; e G. VIGNOCCHI, *L'ordinamento amministrativo-politico italiano dall'unificazione ad oggi. Evoluzione, sviluppi*, in *Studi in occasione del primo centenario della Corte dei conti nell'unità d'Italia*, Milano, Giuffrè, 1963, p. 474. Una sintesi del dibattito sulla superiorità degli ordinamenti lombardo o piemontese è operata in: E. ROTELLI, *Carlo Cattaneo e gli ordinamenti locali lombardi*, in *Dagli stati preunitari d'antico regime all'unificazione*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 533-551 ed in E. ROTELLI, *L'alternativa delle autonomie. Istituzioni locali e tendenze politiche dell'Italia moderna*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 29-95.

45 M. LA TORRE, *Cento anni di vita politica ed amministrativa italiana 1848-1948*, I, Firenze, Nocchioli, 1952, p. 20 e R. DE CESARE, *Cinquanta anni di storia italiana*, I, Milano, Hoepli, 1911, p. 2.

46 N. RAPONI, *Politica e amministrazione ... cit.*, p.220.

47 Sulla posizione di Cavour in rapporto al problema del decentramento amministrativo si vedano G. GROSSO, *Cavour e le autonomie locali*, in *Cavour 1861-1961*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1962, pp.17-33; e G. DE CESARE, *Il problema amministrativo nel momento unitario (1860-1861)*, in «Problemi della pubblica amministrazione», n.1, II (1961), pp. 71-77.

48 B. MALINVERNI, *I moderati nell'amministrazione di Milano dal 1861 al 1898 attraverso i giornali del tempo*, in *La provincia di Milano*, Milano, Giuffrè, 1969, pp. 33-34.

1.7. Il regio Governo provinciale di Milano.

In seguito alla partenza da Milano del Vigliani e all'estensione alle nuove province della legge Rattazzi che prevedeva la nomina di governatori provinciali, vennero chiamati ad occupare tale ruolo nella città lombarda, dapprima Salvatore Pes di Villamarina ed in seguito Stefano Gallina, ma entrambi rifiutarono la nomina. Dalla fine di novembre l'ufficio del governatore fu dunque retto dall'intendente Giuseppe Rebaudengo, funzionario amministrativo. In seguito al ritorno al potere di Cavour, il 27 gennaio fu nominato governatore Massimo d'Azeglio che aveva già in precedenza declinato l'incarico a causa delle insanabili divergenze esistenti fra lui ed il Rattazzi. A causa di problemi di salute tuttavia, il nuovo governatore non giunse a Milano che il 13 febbraio dove fu accolto con calore. Qui del resto l'Azeglio aveva vissuto durante i suoi primi tentativi letterari, aveva stretto molte amicizie, e si era guadagnato la simpatia generale per aver scritto *Lutti di Lombardia* per celebrare le Cinque Giornate. La lungimiranza della scelta operata dal Cavour è testimoniata dal fatto che neppure il «Pungolo», giornale anti-governativo, avanzò riserve sulla decisione di Torino. L'approvazione non fu tuttavia unanime, se già il 28 maggio 1859 Ludovico Trotti Bentivoglio scriveva al Massari che considerava un errore l'affidare il governo di Milano all'Azeglio, poichè «egli rappresenterebbe malissimo un personaggio che deve avere molta attività e fermezza. Il Marchese Alfieri sarebbe molto più fatto a ciò».⁴⁹ Un altro milanese invece, Giovanni Visconti di Venosta, pur descrivendo l'Azeglio come invecchiato e di salute precaria ne metteva in luce la ricchezza di spirito, l'ironia, la conversazione piacevole ed arguta.⁵⁰ Dell'operato del nuovo governatore ci informano alcuni capitoli dei *Frammenti scritti in continuazione dei Miei Ricordi*. Autore ne è Giuseppe Torelli amico intimo dell'Azeglio, che non avendo un incarico ufficiale a Milano, accettò di divenire consigliere di governo non stipendiato pur di proseguire la sua collaborazione coll'uomo politico piemontese: «le convenienze e le permalosità degli impiegati essendo multiformi, e non tutte prive di ragione». E' lui ad informarci che le competenze del personale amministrativo non erano ben definite e che, per quanto riguarda l'amministrazione, di grande aiuto fu l'esperienza dello Zoppi che aveva sostituito l'intendente Rebaudengo, mentre l'Azeglio, «attento, minuto, indagatore instancabile»⁵¹ si occupava personalmente delle pratiche di carattere politico. Ad attirare l'attenzione dell'Azeglio furono soprattutto gli istituti di beneficenza, fiorenti in Lombardia in quanto all'impegno dei privati si era affiancato quello pubblico. Il disbrigo delle faccende meramente burocratiche gli era invece particolarmente gravoso, come attesta una lettera datata 19 marzo 1860 inviata alla Targioni Tozzetti: «mi tocca passare il giorno a occuparmi di mille minuzie che in sè concludono poco e non hanno interesse».⁵² Ed il 16 agosto da Cannero scrive al Torelli: «Intanto son venuto qui per pochi giorni, per tornare poi ad aprire plichi, che è il più liquido del mio mestiere. Di politica ci sarebbe da discorrerne più che da scriverne».⁵³

«Accade nella primavera la spedizione di Garibaldi in Sicilia; e quell'intricato e misterioso involuppo di cose che la precedette e le tenne dietro. L'Azeglio non può più oltre acconciarsi a una politica che egli crede poco leale, e si dimette dal posto. Anche l'annessione improvvisata delle province meridionali non gli garba gran fatto; la reputa un frutto immaturo, un'opera violenta, un fomite di discordie, una causa di debolezza.» Con queste parole Matteo Ricci sintetizza la fine dell'esperienza di governatore di Milano dell'Azeglio nella nota biografica che conclude le memorie dell'uomo politico piemontese.⁵⁴

49 *Milano 1858-59 nelle lettere di Ludovico Trotti ...cit.*, p. 109.

50 G. VISCONTI VENOSTA, *op. cit.*, pp. 634-635.

51 *Lettere di Massimo d'Azeglio a Giuseppe Torelli con frammenti di questo in continuazione dei Miei Ricordi*, a cura di C. Paoli, Milano, Carrara, 1877, pp. 278-279. Tale descrizione mirava a fugare definitivamente i dubbi sulla competenza amministrativa dell'Azeglio, che erano stati avanzati dalla stampa milanese pur favorevole all'uomo politico piemontese, all'epoca della sua designazione a Governatore di Milano. Si veda in particolare a tale proposito: B. FERRARI, *Massimo D'Azeglio Governatore di Milano nel 1860*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LVIII (1960), pp. 288-291.

52 M. RICCI, *Confidenze di Massimo d'Azeglio*, Milano, 1930, p. 214. Citato in B. FERRARI, *op. cit.*, p. 301.

53 *Lettere di Massimo d'Azeglio ...cit.*, p. 57.

54 M. D'AZEGLIO, *I miei ricordi*, Sesto San Giovanni (MI), Barion, 1936, p. 479.

1.8. Dal governatore provinciale al prefetto.

Dopo il raggiungimento dell'unità nazionale, il r.d. 9 ott. 1861, n. 250, che parificava i gradi, gli stipendi e le indennità dei funzionari amministrativi locali⁵⁵, stabiliva il nome di prefetto per i capi delle province⁵⁶ (governatori ed intendenti generali) e di sotto-prefetto in luogo di quello di intendente di circondario.⁵⁷ Veniva inoltre abolita la carica di vice-governatore⁵⁸ cui spettava l'amministrazione vera e propria della provincia, occupandosi il governatore delle questioni di carattere più propriamente politico. Le attribuzioni del vice-governatore vennero concentrate in quelle dei prefetti (art. 2).

La legge n. 249 di uguale data autorizzava il governo a delegare ai capi delle province alcune attribuzioni proprie del ministro dell'Interno.

A ciò provvedeva infatti il r.d. 9 ott. 1861, n.251, ed entrato in vigore il 1 novembre, in base al quale spettava ora al prefetto la nomina dei vicepresidenti e dei membri dei consigli sanitari di circondario, del viceconservatore del vaccino (quest'ultima su parere del consiglio provinciale di sanità), dei visitatori delle farmacie ed officine soggette a visite sanitarie e le guardie di pubblica sicurezza (art.2). Passavano al prefetto anche le competenze relative alla disciplina alle gratificazioni ed ai permessi d'assenza del personale dell'ufficio di prefettura (art.3) e quelle inerenti la ratifica dei contratti per i locali destinati ad uffici di prefettura e sottoprefettura, le spese per la loro manutenzione e relativa mobilia ed il casermaggio dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza (art.12). Veniva inoltre delegata al prefetto la facoltà di ordinare e liquidare le spese per servizi di utilità pubblica tra cui il mantenimento ed il trasporto di infermi, esposti, maniaci ed indigenti; le indennità spettanti ad ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza ed i costi delle visite sanitarie e delle vaccinazioni (art.13). Spettava inoltre al capo della provincia autorizzare le tumulazioni fuori dai cimiteri ed il trasferimento dei cadaveri fuori della sua giurisdizione (art.14), ed assegnare ricompense agli uccisori di animali rapaci (art.15).

Una circolare del 15 ottobre indirizzata ai prefetti dava loro istruzioni circa i rapporti da intrattenere con l'amministrazione centrale. Oltre alla trasmissione di informazioni inerenti ad affari che esulavano dalla loro competenza, i prefetti erano tenuti ad inviare relazioni quindicinali che annotassero ogni fatto accaduto che potesse avere un interesse politico. In particolare si richiamava l'attenzione su avvenimenti che interessavano la sicurezza dello Stato, sui delitti deferibili ai tribunali ordinari e sullo «spirito pubblico», cioè sulle questioni politiche che più interessavano l'opinione pubblica e sui sentimenti e le necessità della popolazione (art.4). Relazioni straordinarie od avvisi tramite telegrafo erano previsti nel caso di eventi che necessitavano di provvedimenti particolari. Relazioni riguardanti l'andamento delle pubbliche amministrazioni della provincia dovevano essere presentate a scadenze trimestrali; ogni sei mesi occorreva invece trasmettere informazioni sulla condotta e sull'attitudine degli impiegati.

Un ulteriore ampliamento delle funzioni prefettizie veniva sancito dal r.d. 16 ott. 1861, n. 273, che delegava ai capi delle province attribuzioni di competenza del ministro di grazia e giustizia e dei culti. Tra queste vengono elencate all'art. 12:

«1. le nomine dei fabbricieri delle cattedrali, delle parrocchie, dei santuari non retti da statuti speciali, e delle altre chiese, come pure le nomine dei membri dei consigli delle opere parrocchiali, degli operai de' monasteri e dei conservatori, e di altrettali amministratori;

2. l'esame e l'approvazione dei conti e dei bilanci presentati nell'interesse delle chiese e degli stabilimenti ecclesiastici non soggetti all'amministrazione degli economati generali;

55 Per quanto riguarda la consistenza numerica degli impiegati delle Prefetture e dei corrispondenti uffici preunitari, si vedano R. BENINI, *La burocrazia di stato in Italia*, in «La riforma sociale», IV, 5, II (1895), pp. 335-337 e A. CARACCILO, *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana*, Torino, Einaudi, 1960, p. 119.

56 Con questo decreto si ripristinava la divisione in classi dei capi delle province inaugurata in Piemonte già con le regie Patenti 14 dic. 1818, n. 869, divisione che non era invece stata prevista dalla legge Rattazzi. Rispetto alla tradizione subalpina tuttavia, le classi non vennero vincolate alle sedi occupate dai prefetti, bensì ai prefetti stessi a discrezione del Governo. Un'analisi dei precedenti di tale ripartizione in classi, esistenti nelle legislazioni preunitarie è sviluppata in P. CASULA, op. cit., pp.132-133.

57 L'elaborazione dei disegni di legge «per disposizioni temporanee circa l'ordinamento amministrativo», che comprendevano anche i provvedimenti citati, sono descritte in G. DE CESARE, *Il problema amministrativo nel momento unitario (1860-1861)*, in «Problemi della pubblica amministrazione», n. 2, II (1961), pp. 29-39.

58 Il r. d. 27 ott. 1861, n. 289, manteneva peraltro gli stipendi annessi a tale carica e stabiliva la possibilità di avvalersi dell'opera dei funzionari che ricoprivano tale ruolo.

3. l'approvazione delle costituzioni di patrimoni ecclesiastici;

4. lo autorizzare funzioni e predicazioni in ore notturne o in luoghi diversi dalle chiese, e quelle altre per le quali sia richiesto uno speciale permesso, non che le questue fuori delle chiese;

5. il permettere le ammissioni, vestizioni e professioni nelle case religiose, le visite dei capi degli ordini religiosi nelle rispettive case, le convocazioni dei loro capitoli, e l'approvazione delle nomine agli uffici e gradi nei conventi, monasteri e conservatori, e dei loro impiegati;

6. il concedere ai religiosi forestieri di dimorare nelle case religiose dello Stato, e le licenze ai religiosi per recarsi all'estero;

7. le collazioni dei sussidi delle parrocchie e delle speciali fondazioni per doti e per altri provvedimenti relativi a tali sussidi.» Veniva inoltre delegata ai prefetti la facoltà di dispensare dall'impossibilità di «contrarre matrimonio fra persone legate da vincoli di parentela in linea collaterale in grado non più prossimo del quarto di computazione civile» (art. 15).

Le attribuzioni che i decreti d'ottobre del Ricasoli attribuivano al prefetto, lo consacravano come « il pilastro dell'amministrazione dello Stato italiano, in quanto in esso si assommavano le sue due tendenze fondamentali: l'accentramento politico ed amministrativo e l'unica forma di decentramento compatibile con l'accentramento politico ed amministrativo, il decentramento burocratico».⁵⁹

La circolare dell'8 aprile 1862, inviata ai prefetti dal neo-presidente del Consiglio dei ministri Urbano Rattazzi, chiariva che la funzione del passaggio di competenze dal potere centrale ai prefetti sancita dai decreti sopra citati, non si esauriva in una maggiore efficienza nel disbrigo delle pratiche, ma costituiva il primo atto di un processo, in realtà poi mai concretatosi, di ripartizione delle attribuzioni riguardanti l'amministrazione comunale e provinciale, ai pertinenti enti periferici.⁶⁰

1.9. I Prefetti di Milano.

In sostituzione dell'Azeglio, Governatore dimissionario, fu nominato il ravennate Vice-presidente del Senato subalpino, conte Giuseppe Pasolini, che ricoprì tale carica dall'ottobre 1860 al marzo 1862. L'incarico affidato al liberale romagnolo era particolarmente delicato essendo diffuso in Lombardia, come già affermato, un profondo malcontento dovuto all'estensione alle nuove province degli ordinamenti piemontesi. L'operato del nuovo Governatore, sia come amministratore che come rappresentante del Governo, fu ampiamente apprezzato dal Venosta autore del seguente, lusinghiero giudizio: «Il Pasolini ed il Beretta⁶¹ diedero alle pubbliche amministrazioni una nuova vita, e vi portarono riforme sollecite e sagge, governando con larghezza e genialità di pensiero.»⁶²

Il 31 marzo 1862 il Pasolini veniva nominato prefetto di Torino, e sostituito a Milano da Salvatore Pes, marchese di Villamarina, che ricoprì tale incarico fino all'inizio del 1868.⁶³ Questi nel proclama con cui si presentava ai milanesi, «che per primi, con indomabile coraggio, coi più generosi sacrifici, con un'abnegazione senza pari» avevano sostenuto la causa nazionale, si poneva come il garante di «ordine, concordia, unione», obbiettivi reputati fondamentali per il raggiungimento dell'unità.⁶⁴

59 E. RAGIONIERI, *Politica e amministrazione nello Stato unitario*, in *Dal regionalismo alla Regione*, Bologna il Mulino, 1973, p. 73. L'analisi del Ragionieri è condivisa, fra gli altri, da G. ASTUTI, *L'unificazione amministrativa del Regno d'Italia*, Napoli, Morano, 1966, pp. 77-78 e da A. PELLICANI, *Il prefetto nell'Italia unita*, in «Studi storici», n.2, IX (1968), pp. 431-437. L'eccesso di potere connesso alla figura del prefetto era peraltro già stato deprecato da G. LAZZARINI, *Lezioni sul diritto amministrativo date nel corso dell'anno 1861-1862 presso la r. Università di Pavia*, Pavia, Bizzoni, 1862, p. 254. Un ridimensionamento dell'influenza prefettizia è invece operato da A. AQUARONE, *Accentramento e prefetti nei primi anni dell'unità*, in «Clio», n. 3, III (1967), pp.358-369; mentre il merito di aver favorito la sprovvincializzazione, modernizzazione e unificazione nazionale, è riconosciuto ai prefetti da G. GALASSO, *Potere e istituzioni in Italia. Dalla caduta dell'impero romano a oggi*, Torino, Einaudi, 1974, p. 207.

60 La circolare è quasi integralmente riportata in G. SAREDO, *Il prefetto nel diritto pubblico italiano*, in «Giurisprudenza Italiana», s.IV, vol. XLII, 1890, pp. 44-46.

61 Antonio Beretta, Consigliere comunale di Milano, era stato nominato Sindaco del capoluogo lombardo nel gennaio 1860.

62 G. VISCONTI VENOSTA, op. cit., p.671.

63 Cfr. M. MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Bulzoni, 1978, p. 406.

64 AS MILANO, *Prefettura, 1862*, fasc.4578.

2. Le carte (1859-1862).

2.1. I documenti conservati.

Molti documenti prodotti dagli uffici considerati sono andati distrutti in seguito ai bombardamenti aerei del 1943 che hanno colpito l'Archivio di Stato di Milano.

Gravemente danneggiato è l'archivio generale della Luogotenenza lombarda, che in virtù del suo ordinamento basato su un titolario per materia era stato in parte peronizzato. Nella sua struttura originaria il fondo era organizzato in quindici serie, delle quali solo la I (Agricoltura), la V (Cittadinanza ed Emigrazione), e limitatamente alle b.109-109 bis, 111, 116-117, 119, 121, la XV (Uffici) sono conservate come Archivio generale della *Luogotenenza lombarda*. Restano inoltre alcune buste della serie Confini, peraltro non prevista nell'inventario del fondo. Completamente distrutti, invece, le serie VII (Comuni), VIII (Costruzioni pubbliche), XIV (Sanità) ed i protocolli. I pochi fascicoli rimastici delle quattrocentoventiquattro buste della serie XIII Ordine pubblico sono stati aggregati alle carte dell' i.r. Direzione generale di polizia, e sono uniti al fondo *Questura*. Le rimanenti serie sono confluite nel fondo peroniano *Atti di Governo, parte moderna*, rispettivamente alle voci Araldica (s.II Araldica), Luoghi pii (s.III Beneficenza pubblica), Commercio (s.VI Commercio), Confini, Culto (s.IX Culto), Feudi camerati (s.X Feudi), Studi (s.XI Istruzione pubblica) e Militare (s.XII Militare). I documenti riguardanti il prestito forzoso 1849, notificazioni e circolari sono invece confluiti nel fondo *Miscellanea storica* alle b.103-105. L'archivio riservato, invece, restituito da Vienna, dove era stato trasferito nel 1859, all'Archivio di Stato di Milano fra il 1918 ed il 1920 non subì danni durante la seconda guerra mondiale poiché trasportato in un deposito a Monticello Brianza. Le carte sono conservate nelle b.109-143 del fondo *Cancellerie austriache*, che riunisce anche i documenti prodotti dalla Cancelleria dell'Arciduca Massimiliano, governatore generale del regno Lombardo-Veneto dal 6 settembre 1857 al 4 aprile 1859.⁶⁵

Distruzioni e scorpori subirono anche gli archivi del r. Governo di Lombardia, ufficio dell'amministrazione centrale previsto dall'ordinamento temporaneo della Lombardia vigente fra la fine del dominio austriaco e l'estensione alle nuove province dell'ordinamento piemontese (giugno-dicembre 1859). I documenti del Gabinetto, di modesta consistenza, furono probabilmente uniti dal governatore Vigliani alle carte di famiglia. L'archivio dell'amministrazione centrale fu quasi integralmente distrutto a causa dei bombardamenti che colpirono l'Archivio di Stato di Milano nel 1943. Restano solo poche carte che vennero stralciate ed inserite nella collezione degli *Autografi di uomini celebri*, undici buste rappresentanti la documentazione della sezione terza dell'ufficio confluite nella parte moderna del fondo *Atti di governo*, alla voce Commercio (n.456-465) e tredici buste prodotte dalla sezione quarta allegate alla voce Culto (n.3139-3151). Furono anche distrutte dieci buste contenenti documentazione della sezione seconda riguardanti la beneficenza che erano confluite alla voce Luoghi pii. Integro invece l'archivio della Segreteria generale di governo, riordinato ed inventariato da Nicola Raponi, che si compone di trentasette buste e sei registri di protocollo per il 1859 e di otto buste ed un registro riguardanti la documentazione della sezione arretrati che operò fino al 1 novembre 1860 per espletare la chiusura delle pratiche avviate dall'ormai cessata r. Amministrazione centrale della Lombardia.⁶⁶

Sono anche andate perse, in seguito ai bombardamenti del 1943, le seimilaseicento buste che costituivano il fondo della locale Delegazione provinciale e che abbracciavano un arco di tempo compreso fra il 1786 ed il 1861, cui si devono aggiungere le quattromilaquattrocentotrentuno buste e millesettecentotrentuno registri del fondo Delegazione e Congregazione provinciale. Restano invece due inventari sommari dei fondi relativi agli atti amministrativi che testimoniano le modalità di conservazione delle carte.

Per quanto riguarda la Prefettura italiana, rimasero distrutte le carte del Gabinetto prodotte nella seconda metà dell'Ottocento che concernevano il disbrigo degli affari di carattere politico. La serie Gabinetto si conserva pertanto solo a partire dal 1901, con lacune

65 Le informazioni riportate sono state ricavate dagli inventari dei fondi in cui sono conservate le carte e dalla *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, II, Roma, 1983, p. 945.

66 Per ulteriori informazioni cfr. *Gli Archivi dei governi provvisori ...cit.*, pp.16-18.

tuttavia fino al 1911.⁶⁷

Per il secolo XIX quindi, l'attuale fondo *Prefettura* comprende pertanto, solo il carteggio amministrativo in cui è confluita anche la documentazione, peraltro spuria, prodotta dal Governo provinciale. Di questo ufficio, che fu l'antecedente della *Prefettura*, si sono conservate ventisei buste, ventidue registri di protocollo del 1860, ventuno del 1861 e le relative rubriche del protocollo (manca però la rubrica A-L relativa al secondo semestre 1860). Queste ultime erano indici generali per materia, dove accanto ad ogni voce venivano indicati i numeri di protocollo dei documenti di maggiore interesse, caratteristica questa che impedisce allo strumento di ricerca di avere carattere esaustivo. La posizione dei documenti registrati era desumibile dal registro di protocollo, dove venivano fra l'altro indicate la categoria ed il numero del fascicolo di appartenenza. Non esistono invece per questi anni repertori d'archivio: i più antichi conservati sono infatti del 1869.

La lacunosità della documentazione del 1860-1861, conservata in poco più di venti buste, risulta evidente se raffrontata alle quasi duecento del 1862. Delle prime ventisei cartelle del fondo *Prefettura* infatti, individuate come regio *Governo provinciale*, le prime quattro contengono atti di giuramento prestato da funzionari pubblici o dagli impiegati delle ferrovie dell'Alta Italia dal 1860 al 1873 e solo le rimanenti conservano le pratiche amministrative espletate dall'ufficio del governatore, ed in particolare dalla divisione sesta, che si occupava di censo. Dispersa invece la documentazione più consistente che, come detto, era stata frammischiata nel fondo *Delegazione provinciale* inerente la beneficenza, i comuni, la guardia nazionale, l'istruzione ed i lavori pubblici, i militari, la polizia, la sanità e gli uffici, ad esclusione dei documenti inseriti come allegati ai fascicoli aperti nel 1862. Sebbene il Governo provinciale di Milano non risulti fra le magistrature le cui carte confluirono nell'ordinamento peroniano, di fatto documenti prodotti da questa magistratura furono accodati alle voci Culto p.m. (b.3152-3181) e Commercio p.m. (466-470).

La documentazione delle sei divisioni che componevano la *Prefettura* di Milano prodotta nel 1862 era invece conservata, prima dell'attuale riordinamento in complessive centotantatré buste. Alle centoquarantanove previste inizialmente furono infatti aggiunte cartelle aventi numerazione bis, A, B, ecc. Rimangono inoltre diciannove registri di protocollo e le relative rubriche.

2.2. I versamenti nell'Archivio di stato di Milano.

La ricostruzione esatta delle date e della consistenza dei versamenti dei fondi considerati non è possibile a causa della distruzione durante la seconda guerra mondiale dell'"archivietto", del carteggio cioè prodotto dalla Direzione d'archivio fin dal 1796⁶⁸, dove erano conservati i verbali di consegna.

Alcune notizie sono ricavabili dalle *Cronache dell'Archivio di Stato di Milano*⁶⁹, redatte dall'allora archivista Pietro Ghinzoni che documenta la presenza in Archivio nel primo semestre 1879, nella Sezione Archivio provinciale di «4.320 posizioni e documenti della cessata Delegazione provinciale dal 1815 al 1859 e dell'attuale *Prefettura* dal 1862 al 1873 ...». Di un versamento di 300 cartelle d'atti della *Prefettura*, probabilmente riferibile ai sopra citati fascicoli, e della relativa stesura di un «preventivo inventario» aveva peraltro già accennato nella cronaca relativa al primo semestre 1877. Nel secondo semestre del 1877 sarebbero invece stati versati gli atti di giuramento dei pubblici funzionari e degli impiegati delle ferrovie lombarde che sono ora conservati nelle b. 1-4 della serie regio *Governo provinciale*, del fondo *Prefettura*.

Grazie all'uso frequente, -dovuto alla prassi di effettuare il versamento delle carte negli archivi storici dopo tempi assai brevi dalla chiusura degli affari⁷⁰-, di estrarre pratiche sia per ricerche giuridico-amministrative sia perchè richiamate presso gli uffici, sono presenti su tali

67 La serie Gabinetto, non inventariata e di cui andò distrutto anche l'elenco di versamento, comprendeva infatti documenti dal 1859 al 1911. *I danni di guerra subiti dagli Archivi italiani*, in «Notizie degli Archivi di Stato», a cura del Ministero dell'Interno, Roma, 1950, pp. 13-20.

68 *I danni di guerra ... cit.*, p. 18.

69 Edite in: *L'Archivio di stato di Milano. Manuale storico-archivistico*, a cura di A. R. Natale, I, San Donato Milanese (MI), Cisalpino-La Gogliardica, 1976, pp. 259; 262; 278.

70 E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*, Bologna, Patron, 1985, pp. 308-309.

pratiche le date di stralcio e di ricollocazione. Tali indicazioni ci permettono di stabilire prima della fine degli anni '70 un termine ultimo all'arrivo delle carte in archivio. Il 20 giugno 1876 veniva infatti stralciata dalla categoria culto del 1862 la pratica relativa ai benefici parrocchiali della chiesa di S. Celso, rientrata poi il 1 ottobre dell'anno successivo.⁷¹

Da alcuni documenti del 1869 ci è inoltre dato di sapere che i versamenti più che vincolati da scadenze rigorose erano dettati da esigenze meramente logistiche, quali una cronica carenza di spazi. Proprio la necessità di far posto alle pratiche dell'archivio corrente aveva favorito il versamento all'Archivio di Stato, dell'«archivio generale per la conservazione degli atti della Prefettura e delle preesistenti amministrazioni», collocato nei locali a piano terra del palazzo della Prefettura stessa. Tale versamento riguardava la documentazione dal 1802 al 1861 e comprendeva dunque la documentazione del regio Governo provinciale. Non conosciamo la consistenza del versamento; sappiamo invece che del Governo provinciale restano solo, oltre alle 26 buste descritte nel presente inventario, i documenti accodati alle voci Culto e Commercio del fondo *Atti di Governo p.m.* Al fine di accelerare le operazioni di versamento fu assegnato all'applicato di segreteria Paolo Granata l'incarico di classificare gli atti non ancora sistemati e di redigere un inventario delle carte da versarsi.⁷²

2.3. La struttura degli uffici desunta dalle carte.

Solo con il regolamento per l'esecuzione della legge sull'amministrazione comunale e provinciale annessa a quella del 20 marzo 1865, n.2248, allegato A, che ripartiva gli uffici di prefettura in quattro divisioni e ne regolava la tenuta degli archivi, si porrà fine al potere discrezionale del prefetto su tali materie.

Secondo la testimonianza del Torelli, collaboratore ufficioso dell'Azeglio, spettava al Governatore provinciale la ripartizione delle competenze fra i funzionari amministrativi. Sfortunatamente la documentazione pervenutaci del regio Governo provinciale è estremamente lacunosa, riguardando - come si è detto - esclusivamente le carte prodotte dalla divisione sesta che si occupava di pratiche inerenti al censo e, limitatamente agli affari di culto, dalla quinta. Anche per questi anni tuttavia, grazie ai registri di protocollo dove si annotava la divisione da cui sarebbe dipeso il disbrigo della pratica si sono potute ipotizzare le competenze spettanti a ciascuna divisione: uffici e lavori pubblici (I); polizia (II); militare, sanità, istruzione pubblica (III); comuni (IV); beneficenza e culto (V); censo, commercio-industria-agricoltura (VI).

Un'analisi più accurata è possibile riguardo agli affari espletati dalla Divisione sesta che riguardavano l'assegnazione di pensioni civili e militari, le spese di casermaggio e di pubblica sicurezza, il trasporto gratuito agli indigenti, il debito pubblico, ma soprattutto il controllo sull'esazione dell'imposta sulla rendita e della tassa arti e commercio. Nonostante l'annessione al Piemonte il sistema finanziario e tributario austriaco erano rimasti in vigore in Lombardia. Già dal 4 gennaio comunque, «La Perseveranza» organo dei moderati lombardi aveva chiesto che la distribuzione delle imposte lombarde fosse modellata su quella piemontese.⁷³ Il Governo di Milano invece, già con la circolare 9 dicembre 1859 n. 5335/P. diretta alle Commissioni per l'imposta sulle rendite aveva provveduto affinché si continuasse ad ottemperare alle disposizioni della patente 11 aprile 1851 e della notificazione 18 giugno 1851 n. 663/R.⁷⁴ Solo coi r.d. 15 dicembre 1860, n. 4483 e n. 4496 verranno soppresse la Prefettura e le Intendenze di finanza ed istituite al loro posto le Direzioni demaniali. Per quanto riguardava l'esercizio finanziario 1860, le attribuzioni sulle Casse centrale e delle province venivano assegnate ad una apposita sezione istituita presso il Governo provinciale di Milano, ai vice-governatori delle altre province lombarde ed all'intendente di Lodi. Di tali provvedimenti l'allora prefetto delle finanze Pietro Gori era stato avvertito con dispaccio ministeriale 4 dicembre 1860, n. 18661.⁷⁵ Con il 1 gennaio 1861 divenivano esecutivi in Lombardia i regolamenti per la contabilità generale dello Stato e per le Tesorerie approvati

71 AS MILANO, *Prefettura, 1862*, s.fasc. 2294.5.

72 AS MILANO, *Prefettura, 1862*, fasc. 4897.

73 Cfr. F. CATALANO, *Vita politica e questioni sociali (1859-1900)*, in *Storia di Milano*, XV, Milano, Treccani, 1962, p. 39.

74 AS MILANO, *Prefettura, Governo provinciale*, b.7 s.fasc. 32.1.

75 AS MILANO, *Prefettura, Governo provinciale*, b.5 s.fasc. 18.2.

con r.d. 7 novembre 1860. Contemporaneamente l'Amministrazione del Monte lombardo veniva posta nella dipendenza della Direzione del debito pubblico dello stato secondo quanto stabilito con r.d. 29 dicembre 1860, n. 4518.

L'importanza della conservazione delle carte inerenti il censo è dovuta soprattutto al fatto che questa voce si ridurrà a poche pratiche nel 1862 e scomparirà a partire dal 1863.

Ad eccezione della modifica sopra citata, l'analisi delle carte del 1862 evidenzia una continuità a livello di struttura degli uffici, distribuzione delle competenze e criteri di archiviazione a dispetto delle molteplici variazioni normative che modificarono non solo il nome del r. Governo provinciale in Prefettura, ma ne alterarono le attribuzioni. Per Milano è possibile testimoniare l'assenza di una cesura nell'organizzazione dei documenti nonostante il succedersi delle magistrature, solo per il Governo provinciale e la Prefettura, essendo andata distrutta la documentazione prodotta dalla Delegazione provinciale ed essendo le altre istituzioni prese in esame di carattere centrale. Suffraga l'ipotesi della continuità dell'organizzazione delle carte prescindendo dai cambiamenti a cui furono soggette le istituzioni che le produssero, l'uso a Como di un unico titolare dal 1816 al 1866.

Della presenza di diversi regolamenti interni per gli uffici di prefettura, spesso modificati quando cambiava il prefetto, ci testimonia peraltro la risposta della Prefettura milanese al dispaccio telegrafico del 18 ottobre 1862 inviato dal prefetto di Chieti per richiedere un esemplare del regolamento sul servizio interno delle segreterie adottato nella Prefettura del capoluogo lombardo.⁷⁶ Di tali regolamenti non vi è sfortunatamente traccia nei documenti della Prefettura di Milano per gli anni studiati, nè miglior esito ha avuto la ricerca sulle carte prefettizie conservate nell'Archivio di stato di Chieti che presentano gravi lacune.⁷⁷

Ad una rigorosa ripartizione degli uffici e delle competenze si arriverà solamente nel 1865 quando il governo utilizzando i pieni poteri varò sei leggi sull'unificazione legislativa tra cui una nuova legge comunale e provinciale che si ispirava comunque largamente alla legge Raffazzi del 23 ottobre 1859.⁷⁸ Il relativo regolamento d'esecuzione approvato con r.d. 8 giugno 1865, n. 2321, stabiliva infatti in quattro il numero delle divisioni di ogni ufficio di Prefettura (erano sei a Milano, sette a Como⁷⁹) e ne fissava le competenze. La I, che comprendeva la segreteria, si occupava delle pratiche riguardanti l'autorità tutoria esercitata dal Consiglio di Prefettura e dalla Deputazione provinciale, ossia della tutela sulle amministrazioni comunali; la II dei corpi morali, ovvero della tutela sulle Opere pie; la III della sicurezza pubblica, del servizio militare, della leva e della sanità; infine la IV dell'amministrazione governativa, della contabilità, delle contribuzioni e di eventuali affari non contemplati dal decreto. Si preannunciavano inoltre nuove norme per l'organizzazione degli archivi che si sarebbero stabilite con le istruzioni emanate dal Ministero degli Interni il 1 giugno 1866, 4° allegato: «Tabella degli affari che si trattano nelle Prefetture (esclusi quelli di leva e di pubblica sicurezza) distribuiti in categorie e materie». L'autonomia dei prefetti per quanto riguarda gli uffici, veniva così limitata alla possibilità di fissare il numero di sezioni di cui si sarebbe composta ogni divisione, al fine di ottimizzare il disbrigo degli affari.

2.4. L'ordinamento.

Il presente lavoro si riferisce alla inventariazione delle carte del fondo *Prefettura*, limitatamente agli anni 1859-1862.

Le carte si trovavano in uno stato di sostanziale ordine, salvo nuclei vari di documenti

76 AS MILANO, *Prefettura, 1862*, fasc. 4542.

77 La ricerca ha riguardato le buste 14-16 riguardanti la voce «archivio» e le buste 162-183 sotto il titolo «diversi» relative al primo versamento dell'archivio amministrativo della locale Prefettura; e la busta 1 del quarto versamento, 1ª serie, categoria 2ª, «archivio». Si ringrazia il dott. Carmine Viggiani, direttore dell'Archivio di Stato di Chieti, per la solerzia e l'accuratezza con cui ha dato seguito alla nostra richiesta di informazioni.

78 C. GHISALBERTI, *Contributi alla storia delle amministrazioni preunitarie*, Milano, Giuffrè, 1963, pp. 224-228.

79 AS Como, *Prefettura*, b. 1382. Sono qui raccolte le circolari spedite dalle divisioni del r. Governo provinciale di Como prima e dalla Prefettura poi. Da tali documenti si possono indurre sia il numero che le competenze di ognuna delle suddette ripartizioni. La divisione I svolgeva funzioni di segreteria e trattava gli affari che non rientravano nei comiti delle successive; la II si occupava di polizia e sanità; la III di pesi e misure, della tassa arti e commercio; la IV di crediti, appalti, indennità, miniere; la V di beneficenza e culto; la VI della Guardia nazionale e di militari; la VII infine, della compilazione di elenchi professionali, di statistiche e di censimenti. Risulta quindi evidente la mancata corrispondenza dell'organizzazione degli uffici nelle diverse province lombarde.

spostati, più o meno casualmente, rispetto all'ordine originario. Tuttavia, la mancata conservazione del titolare o prontuario delle categorie ha reso più complesso il lavoro, in quanto non conoscendo a priori l'organizzazione delle carte in categorie e fascicoli si è dovuta ricostruire la struttura originaria delle carte in base alle segnature archivistiche, al parziale riordinamento del fondo operato al momento del versamento nell'Archivio di stato da impiegati di prefettura ed all'inventario sommario attualmente in uso per la consultazione del fondo che ne ricalca l'elenco di versamento, come risulta dall'impostazione mirante ad evidenziare più i numeri di protocollo dei documenti contenuti nelle buste che non gli affari trattati.

La serie dei documenti relativi al 1862 è articolata in tredici categorie (beneficenza, censo, commercio-industria-agricoltura, comuni, culto, guardia nazionale, istruzione pubblica, lavori pubblici, militare, polizia, sanità, uffici ed atti contabili), a loro volta ripartite in un numero variabile di sottocategorie -impropriamente denominate fascicoli- numerate ognuna a partire da 1. Talora queste sottocategorie sono ulteriormente ripartite fino ad arrivare a un massimo di sette livelli in ordine gerarchico. La ricostruzione del complesso quadro di classificazione originario, è precisa per i fascicoli [sottocategorie] cui afferì documentazione. Per i fascicoli [sottocategorie] invece, cui non afferì documentazione -o per i quali tale documentazione non risulti attualmente conservata- non è stato possibile ricostruire gli ulteriori livelli di partizioni astratte.

Salvo la numerazione del secondo livello di classificazione, manca infatti ogni indice di classificazione numerico o alfabetico, ed i fascicoli veri e propri, vale a dire l'insieme dei documenti relativi ad un determinato affare, non hanno alcun numero di posizione nell'ambito della struttura stabilita dal quadro di classificazione. In relazione all'ordinamento non sono emerse difficoltà particolari e pertanto i fascicoli sono stati mantenuti nell'ordine che deriva dal quadro di classificazione, riportando alla loro giusta posizione quelli che si trovavano fuori posto. Nella stesura dell'inventario si è però posto il problema di dare una numerazione ai fascicoli. Si è ritenuto preferibile non fornire a posteriori degli indici di classificazione ai diversi livelli di partizione, che avrebbero dato luogo a combinazioni numeriche tanto complesse quanto artificiose, ma individuando come unità di base i fascicoli veri e propri, si è data un'unica numerazione progressiva ai fascicoli da 1 a 5707. Un certo numero di fascicoli risulta a propria volta articolato in sottofascicoli ed inserti. L'unica numerazione progressiva, oltre a consentire di sapere quanti fascicoli esistono per l'anno, rende più facile il mantenimento dell'ordine all'interno delle buste e più sicure le citazioni archivistiche.⁸⁰

All'interno della categoria Beneficenza (in tutto trentotto buste), il fascicolo [sottocategoria] 3 "Spedali. Comuni A-Z" occupa ben dodici buste! La sottopartizione "Comuni M" occupa oltre sette buste, l'ulteriore sottopartizione "Milano" quattro buste; risulta a sua volta ripartita in sette unità più piccole, a loro volta suddivise ancora fino ad arrivare -come si è detto- a sette livelli di classificazione. Nel caso in cui, quindi, avessimo dovuto classificare la pratica avviata per affittare il podere Brugata, avremmo avuto la seguente segnatura: 3.7.2.7.2.2.6 Brugata, nella quale non si distingue l'indice di classificazione dal numero di posizione del fascicolo. Il sistema di numerazione adottato consente di indicare la pratica, che rappresenta un inserto del fascicolo "Milano", nel modo che segue: ins.43.7.8 Brugata, ove il numero 43 indica il fascicolo, il 7 il sottofascicolo, e l'81 l'inserto.

Solo con le istruzioni ministeriali 6 giugno 1866, 4° allegato, vennero emanate norme per uniformare la tenuta degli archivi di tutte le Prefetture. Si può supporre che fino ad allora la prassi archivistica a Milano fosse influenzata dai criteri e dalle definizioni dell'ordinamento detto peroniano dal nome di Luca Peroni, nominato nel 1820 direttore generale dell'Archivio di Governo. Come è noto questi aveva portato a compimento il riordinamento -avviato nella seconda metà del '700- degli archivi delle magistrature ducali milanesi, fatte confluire in un unico fondo articolato secondo «categorie delle materie», «titoli dominanti», «titoli subalterni», «occorrenze generali», «occorrenze particolari», all'interno delle quali le carte erano disposte in base al luogo, alla persona e al tempo.⁸¹

L'archivio del Governo provinciale prima, e della Prefettura poi, era parimenti organizzato per ogni anno, secondo categorie e "fascicoli" [sottocategorie], all'interno dei quali i documenti erano divisi in disposizioni generali (disposizioni normative o documenti di carattere generale) ed occorrenze particolari, strutturate a loro volta in base al luogo ed al

80 P. D'ANGIOLINI e C. PAVONE, *Gli archivi*, in *Storia d'Italia, I documenti*, 8°, II, Torino, Einaudi, 1972, pp. 1657-1691.

81 *L'Archivio di stato di Milano ... cit.*, pp. 145-159.

tempo. Significative le analogie fra le categorie ed i titoli dominanti: immutati risultano «CULTO, MILITARE, POLIZIA, SANITÀ, UFFICI». Le voci «ACQUE (e STRADE) Costruzioni Pubbliche» ed i titoli «AGRICOLTURA» e «COMMERCIO Arti e Mestieri» verranno riassunti rispettivamente in Lavori pubblici e Commercio-industria-agricoltura. La voce «CENSO e Comuni» si sdoppierà mantenendo immutate le denominazioni. «LUOGHI PII» verrà sostituita con Beneficenza, «STUDI» con Istruzione pubblica. Non hanno precedenti solo Atti contabili e ovviamente Guardia nazionale.

In assenza dunque di disposizioni normative circa la tenuta degli archivi presso gli uffici si seguirono sia la prassi precedente sia l'esempio peroniano. Al riguardo risulta particolarmente indicativa la situazione comasca. Nel 1950 infatti la locale Prefettura versava all'Archivio di Stato di Como un fondo comprendente gli atti dal 1816 al 1866 prodotti dalla Delegazione e Congregazione provinciale (1815-mag.1859), dalla Intendenza generale (giu.-dic.1859), dal Governo provinciale (1860-1861) e dalla Prefettura (1862-1870). L'insieme delle carte risulta ordinato per materia, senza tenere conto dei mutamenti istituzionali, ed all'interno di ogni voce erano raggruppate per decenni. Accanto a titoli che raccoglievano i decreti, le circolari, le notificazioni divisi per magistrature le voci, sotto cui venivano archiviati gli affari, richiamavano quelle peroniane: Acque e Strade, Beneficenza pubblica, Censo, Comuni, Militare, Culto, Istruzione pubblica, Polizia e Sanità. Questa organizzazione delle carte, imposta dal personale dell'ufficio corrente e non al momento del versamento all'Archivio di Stato di Como, è sintomatica dell'esistenza di una tradizione locale di tenuta degli archivi fortemente influenzata dai lavori di sistemazione eseguiti nell'Archivio di Milano. Sebbene questo riordinamento interno non abbia rispettato l'individualità dei fondi prodotti dalle singole magistrature, grazie alla conservazione dei registri di protocollo, e soprattutto grazie al fatto che le istituzioni considerate operarono senza alcuna sovrapposizione temporale, all'interno di ogni busta sono facilmente individuabili gli uffici che espletarono le pratiche.⁸²

L'organizzazione degli archivi delle Prefetture venne modificata in seguito all'emanazione delle già citate istruzioni ministeriali 1 giugno 1866 che prevedevano la ripartizione degli incartamenti in due serie a loro volta suddivise in categorie. La prima serie, denominata Affari Generali avrebbe raggruppato le pratiche concernenti:

1. Personale delle Amministrazioni Governative
2. Archivi
3. Contabilità erariali. Cassa Depositi e Prestiti
4. Contribuzioni dirette e tasse erariali diverse
5. Catasto
6. Foreste, Boschi e Miniere
7. Agricoltura Industria e Commercio
8. Poste Telegrafi Gabelle Lotto Telefoni Impianti Elettrici
9. Debito Pubblico
10. Culto
11. Giuridico
12. Contenzioso Amministrativo
13. Censimento Statistica
14. Istruzione Pubblica
15. Sanità
16. Affari Militari e Tiro a Segno
17. Amministrazione Carceraria
18. Elezioni Politiche
19. Elezioni Amministrative
20. Ponti e Strade Nazionali
21. Strade Ferrate. Tramways
22. Acque Pubbliche
23. Delegazioni e Commissioni

82 Cfr. Guida all'Archivio di Stato di Como, a cura di G. Poli Cagliari, Como, s.d., pp.96-99.

24. Amministrazione Provinciale
25. Amministrazione Comunale
26. Opere Pie
27. Pensioni
28. Pubblicazione di Avvisi
29. Stato Civile
30. Teatri
31. Oggetti diversi

Mentre la serie seconda avrebbe riguardato gli Affari Speciali rispettivamente dei Comuni, delle Opere Pie e di Culto.

Se questa struttura di tenuta degli archivi si discostava dalla prassi vigente nelle Prefetture dei capoluoghi lombardi, si richiamava invece alla tradizione subalpina ed in particolare alla "Tabella degli affari attribuiti agli Uffizi d'Intendenza distribuiti in Categorie ed in Materie secondo il Regolamento del Ministero dell'Interno in data 14 dicembre 1836".

È attualmente difficile un'indagine comparata per verificare eventuali analogie fra l'organizzazione degli archivi delle Intendenze piemontesi e quella prevista per le Prefetture tramite l'analisi delle carte, perchè in troppi casi lo stato di ordinamento delle carte non lo consente, come risulta da alcuni sondaggi effettuati in vari Archivi di Stato.

Così ad esempio a Genova le vecchie pandette redatte nella locale Intendenza come strumenti di ricerca testimoniano che le pratiche furono archiviate secondo le disposizioni impartite dalla suddetta disposizione. Sfortunatamente non è stato possibile verificare tale corrispondenza direttamente sulle carte del periodo qui considerato, in quanto gli atti amministrativi prodotti dal Governo provinciale e dalla Prefettura di Genova non sono riordinati e risultano consultabili esclusivamente tramite le pandette coeve che rimandavano alla sala ed alla "sganzia" ove i pacchi contenenti i documenti erano conservati⁸³.

A Cagliari, non è possibile operare verifiche a causa dei lavori di ristrutturazione che interessano l'edificio sede dell'Archivio di Stato e che hanno comportato lo spostamento in altra sede del fondo Prefettura. Questo comprende gli incartamenti versati dalla locale Prefettura nel 1879 riguardanti atti datati a partire dagli anni '50, da quando cioè fu istituita con r.d. 12 ottobre 1848 l'Intendenza generale di Cagliari avente competenza anche sulle province di Oristano, Iglesias ed Isili.⁸⁴ L'archiviazione delle carte che ricalca quella prevista dalle citate istruzioni ministeriali 1 giugno 1866⁸⁵ potrebbe essere dovuta ad un riordinamento del fondo in base alle nuove norme operato negli stessi uffici di Prefettura⁸⁶ mentre solo lo studio delle segnature presenti sui documenti e dei registri di protocollo potrebbe permetterci di stabilire se la sistemazione attuale collimi con quella originaria.

2.5. Gli strumenti di ricerca.

Ingente risulta essere il numero degli strumenti di ricerca coevi alle carte che si sono conservati. Abbiamo infatti per quanto riguarda il regio Governo provinciale ventidue registri di protocollo relativi al 1860 e ventuno per il 1861, per la Prefettura diciannove registri del 1862. Tutti questi registri sono analitici, ogni documento infatti, sia ricevuto che spedito, veniva registrato con un numero di protocollo progressivo: ogni numero identifica quindi un solo documento⁸⁷. Poichè ogni numero di protocollo rimanda ad un documento e non ad una pratica, all'interno di ogni fascicolo si avranno carte non vincolate fra loro dal medesimo numero di protocollo. Tale sistema richiede il collegamento dei documenti attraverso l'indice di classificazione ed il titolo dell'affare. Nel nostro caso, nonostante la complessa struttura, gli unici elementi di riferimento sono la categoria (Beneficenza, Censo, ecc.) ed il numero del fascicolo [sottocategoria] che riparte da 1 per ogni categoria. Infatti il protocollista ha indicato perlomeno sui documenti più rilevanti, spesso con matita rossa o blu, la categoria ed il numero del fascicolo [sottocategoria] che ne avrebbero costituito la posizione.⁸⁸

Oltre al numero di protocollo attribuito ad ogni documento dovevano essere indicati su detti registri i seguenti dati: data e numero di protocollo imposto dall'ufficio che ha prodotto l'atto (per i documenti ricevuti), numero degli atti, oggetto, divisione a cui spetta il disbrigo della pratica, data e destinatari (per i documenti spediti), sede d'archivio. Non venivano

invece annotati per alcun atto, i numeri di protocollo del documento che lo precedeva e di quello che lo seguiva nel fascicolo, rendendo così ancora più esiguo il numero degli elementi indicanti il legame delle carte afferenti ad una determinata pratica.

Si conservano inoltre - come si è detto - gli indici generali o rubriche del protocollo (ad eccezione di quello A-L relativo al secondo semestre 1860) che elencano alfabeticamente materie, nomi di luogo e di persona e rinviano ai registri di protocollo. Il titolario cioè il quadro astratto di categorie e relative sottopartizioni, determinato in base alle competenze dell'ufficio è stato ricostruito dalle carte, mentre non vi è traccia di eventuali repertori di fascicoli, registri sui quali vanno elencati in ordine cronologico i fascicoli effettivamente aperti.⁸⁹

Per quanto concerne i mezzi di corredo approntati nella fase di versamento in archivio, occorre ricordare che gli atti relativi vennero distrutti durante i bombardamenti del 1943. L'inventario sommario attualmente utilizzato per la consultazione del fondo Prefettura sembra comunque ricalcare un elenco di versamento.

L'esigenza di redigere un nuovo inventario è nata, per quanto concerne le carte del Governo provinciale, dalla necessità di avere uno strumento di ricerca che permettesse di conoscere la documentazione effettivamente conservata, dato che l'effettiva sistemazione delle carte non corrispondeva a quella segnalata nell'inventario e che mancava la descrizione di parte degli incartamenti conservati⁹⁰. Per quanto riguarda invece le carte della Prefettura, oltre ad aver segnalato la mancanza di documentazione descritta dall'inventario ottocentesco (ad es. la b. 40 1/2 della vecchia numerazione), si è mirato a descrivere gli affari effettivamente trattati riportando il titolo originario e attribuendolo ai fascicoli che ne erano privi.⁹¹

2.6. Criteri di redazione dell'inventario.

Nella redazione dell'inventario si sono indicate in stampatello maiuscolo ed in neretto le categorie; in stampatello maiuscolo e fra virgolette, la numerazione ed i titoli dei fascicoli [sottocategorie] originari, omettendo però l'indicazione di fascicolo in quanto ciò avrebbe creato confusione con la parola fascicolo qui usata per indicare le singole pratiche. Le ulteriori sottopartizioni non numerate relative al quadro di classificazione sono state indicate in maiuscoletto.

È stato dato un unico numero di corda ai fascicoli [pratiche], articolandoli se occorre in sottofascicoli e in inserti. Per ciascun fascicolo, sottofascicolo e inserto è stato dato il numero di corda, i titoli originali e quando necessario loro integrazioni o ricostruzioni, le date.

L'indicazione delle date dei documenti anteriori uniti alle carte del 1862 a volte

- 83 L'individuazione di tali dati non garantisce peraltro il ritrovamento delle carte, come è avvenuto ad esempio nel nostro caso.
- 84 S. LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali vescovili e capitolari della Sardegna*, Cagliari, Valdes, 1902, pp. 109-114.
- 85 Le variazioni più rilevanti riguardano la categoria 12 riguardante i Terreni adempribili, la 27 Affari diversi, la 28 Guerra Marina Esercito, la 29 Affari confidenziali e di Gabinetto, la 30 Pubblica Sicurezza e la 31 Genio Civile.
- 86 Sebbene l'art.13 del già citato Regolamento per l'esecuzione della legge sull'amministrazione comunale e provinciale approvato con r.d. 8 giugno 1865, n. 2321 chiarisca che le nuove norme riguardanti la tenuta degli archivi non avrebbero dovuto essere applicate alle pratiche ultimate entro il 1862, un riordinamento generale avrebbe potuto essere realizzato per rispondere ad esigenze meramente pratiche di reperimento dei documenti.
- 87 A differenza di quanto avviene, invece, per i documenti protocollati con un registro di protocollo sintetico dove lo stesso numero di protocollo lega il carteggio relativo ad una pratica. Questo perché tutte le carte relative ad un affare vengono registrate con lo stesso numero di protocollo del documento con cui si è avviata la pratica. Cfr. P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987, pp. 153-155.
- 88 La doppia indicazione risultava indispensabile poiché la numerazione dei fascicoli non era progressiva per tutto l'anno, bensì ricominciava da 1 in ogni categoria.
- 89 P. CARUCCI, op. cit., pp.225; 229.
- 90 Mancava in particolare l'individuazione degli atti di giuramento prestato da funzionari e da impiegati delle ferrovie che costituiscono la documentazione contenuta nelle b. 1-4. Il vecchio inventario invece così descriveva, ad esempio, il contenuto della b.4: «Militare. Carabinieri. Alloggi. Mezzi di trasporto. Effetti di casermaggio forniti dai Comuni».
- 91 Ad esempio la descrizione della b.87 si limitava a segnalare: «fasc.5-21», senza precisare i titoli dei rispettivi fascicoli. Per la b.135 viene invece indicato: «dal n. 30836 al 38637», limitando la descrizione all'indicazione dei numeri di protocollo dei documenti ivi contenuti.

individua solo degli allegati (testamenti, diplomi, certificati, ecc.), altre volte testimonia invece la presenza di documenti prodotti da cessate magistrature aventi analoghe competenze, cioè la Delegazione provinciale, il regio Governo provinciale, l'Amministrazione centrale di Lombardia. La distruzione, spesso totale, delle carte prodotte dalle istituzioni sopra citate rende maggiormente preziosa tale rilevazione, in quanto permette di conoscerne gli unici documenti rimasti.

Per motivi organizzativi si è mantenuta la numerazione delle buste già esistente.

Si sono compilati indici per le tavole e per le opere a stampa allegate ai documenti ed un indice dei nomi di persona e di luogo (indicati in corsivo per differenziarli da eventuali cognomi omologhi) cui vennero intestate le pratiche, che rimandano ai rispettivi fascicoli.

Non si è invece redatto un indice per materia, sia perchè il quadro di classificazione costituisce un sufficiente orientamento, sia perchè può essere utilizzato come tale l'indice coevo del protocollo, che non presenta tuttavia requisiti di completezza rimandando esclusivamente ai numeri di protocollo dei documenti più rilevanti. Per risalire alla posizione di questi ultimi è dunque necessaria una ricerca nei registri di protocollo da cui risultano le categorie e i fascicoli [sottocategorie]⁹². Nel registro di protocollo non venivano tuttavia annotati i mutamenti di collocazione cui andavano soggette le carte. Nel momento in cui, infatti, nell'ufficio corrente si avviava una pratica che aveva come antecedente un affare conclusosi anni prima, le relative carte venivano stralciate dalla precedente sede d'archivio ed allegate al nuovo fascicolo. Spesso inoltre sottofascicoli ed inserti riguardanti affari la cui confusione si protraeva all'anno successivo venivano integralmente spostati. In questi casi il ritrovamento di documenti di cui si conosce unicamente il numero di protocollo è subordinato all'indicazione dell'anno e del numero di protocollo del documento cui le carte vennero unite. Tale annotazione veniva generalmente posta o su foglietti sistemati in luogo delle carte stralciate, o sui prospetti dei numeri di protocollo dei documenti relativi agli affari contenuti nel fascicolo, che fungevano spesso da copertina al fascicolo stesso. Dalla necessità di conoscere quali documenti si fossero effettivamente conservati nella posizione iniziale, si impose l'uso di sottolinearne sui prospetti sopra citati i relativi numeri di protocollo.

La compilazione di una tavola di raffronto fra la nuova segnatura e la precedente numerazione non si è resa necessaria, in quanto nell'ordine originario l'unico elemento numerico è rappresentato dal numero del fascicolo [sottocategoria] e tale numero è stato ovviamente rispettato, mentre non esistevano altri indici di classificazione nè alcuna numerazione per le singole pratiche.

92. Giovi ricordare che alcuni dei fascicoli originari sono più che altro delle sottocategorie comprendenti un ingente numero di documenti, e che in tali circostanze la ricerca si presenterebbe estremamente difficoltosa.

**Delegazione provinciale
1815 - giu. 1859**

**Intendenza generale
giu. - dic. 1859**

**Governo provinciale
9 gen. 1860 - 9 ott. 1861**

**Prefettura
ott. 1861 -**

R. Governo provinciale di Milano 9 gen. 1860 - 9 ott. 1861

→ b.1

fasc.1,	Atti di giuramento prestato da pubblici funzionari e cavalieri	1860
s.fasc.1.1,	gen.	
s.fasc.1.2,	feb.	
s.fasc.1.3,	mar.	
s.fasc.1.4,	apr.	
s.fasc.1.5,	mag.	
s.fasc.1.6,	giu.	
s.fasc.1.7,	lug.	
s.fasc.1.8,	ago.	
s.fasc.1.9,	set.	
s.fasc.1.10,	ott.	
s.fasc.1.11,	nov.	
s.fasc.1.12,	dic.	

→ b.2

fasc.2,	Atti di giuramento prestato da pubblici funzionari e cavalieri	1861
s.fasc.2.1,	gen.	
s.fasc.2.2,	feb.	
s.fasc.2.3,	mar.	
s.fasc.2.4,	apr.	
s.fasc.2.5,	mag.	
s.fasc.2.6,	giu.	
s.fasc.2.7,	lug.	
s.fasc.2.8,	ago.	
s.fasc.2.9,	set.	
s.fasc.2.10,	ott.	
s.fasc.2.11,	nov.	
s.fasc.2.12,	dic.	

fasc.3,	Atti di giuramento prestato da pubblici funzionari e cavalieri	1862
---------	--	------

s.fasc.3.1,	gen.
s.fasc.3.2,	feb.
s.fasc.3.3,	mar.
s.fasc.3.4,	apr.
s.fasc.3.5,	mag.
s.fasc.3.6,	giu.
s.fasc.3.7,	lug.

s.fasc.3.8,	ago.	
s.fasc.3.9,	set.	
s.fasc.3.10,	ott.	
s.fasc.3.11,	nov.	
s.fasc.3.12,	dic.	
fasc.4,	Atti di giuramento prestato da pubblici funzionari e cavalieri	1863
s.fasc.4.1,	gen.	
s.fasc.4.2,	feb.	
s.fasc.4.3,	mar.	
s.fasc.4.4,	apr.	
s.fasc.4.5,	mag.	
s.fasc.4.6,	giu.	
s.fasc.4.7,	lug.	
s.fasc.4.8,	ago.	
s.fasc.4.9,	set.	
s.fasc.4.10,	ott.	
s.fasc.4.11,	nov.	
s.fasc.4.12,	dic.	
---b.3		
fasc.5,	Atti di giuramento prestato da pubblici funzionari e cavalieri	1864
s.fasc.5.1,	gen.	
s.fasc.5.2,	feb.	
s.fasc.5.3,	mar.	
s.fasc.5.4,	apr.	
s.fasc.5.5,	mag.	
s.fasc.5.6,	giu.	
s.fasc.5.7,	lug.-ago.	
s.fasc.5.8,	set.	
s.fasc.5.9,	ott.-dic.	
fasc.6,	Atti di giuramento prestato da pubblici funzionari e cavalieri	1865
s.fasc.6.1,	gen.-mar.	
s.fasc.6.2,	apr.-giu.	
s.fasc.6.3,	lug.-set.	
s.fasc.6.4,	ott.-dic.	
fasc.7,	Atti di giuramento prestato da pubblici funzionari e cavalieri	1866
s.fasc.7.1,	gen.-apr.	
s.fasc.7.2,	mag.-dic.	
fasc.8,	Atti di giuramento prestato da pubblici ufficiali e cavalieri	1867-1873
s.fasc.8.1,	1867	
s.fasc.8.2,	1868	
s.fasc.8.3,	1869	

s.fasc.8.4,	1870
s.fasc.8.5,	1871
s.fasc.8.6,	1872
s.fasc.8.7,	1873

—b.4

fasc.9,	Elenchi di atti di giuramento prestato dagli impiegati delle Ferrovie dell'Alta Italia <i>ott. 1861-1866; sett. 1872</i>
fasc.10,	Atti di giuramento prestato dagli impiegati delle Ferrovie dell'Alta Italia 1861
fasc.11,	Atti di giuramento prestato dagli impiegati delle Ferrovie dell'Alta Italia 1862
fasc.12,	Atti di giuramento prestato dagli impiegati delle Ferrovie dell'Alta Italia 1864
fasc.13,	Atti di giuramento prestato dagli impiegati delle Ferrovie dell'Alta Italia 1865
fasc.14,	Atti di giuramento prestato dagli impiegati delle Ferrovie dell'Alta Italia 1866

1860

—b.5

CENSO

fasc.15,	Operazioni del nuovo censimento in Lombardia	1860
fasc.16,	Somministrazioni di stampe ad uso delle Commissarie distrettuali	<i>1860 con docc. 1861</i>
fasc.17,	"Debito pubblico"	<i>1860 con docc. 1859</i>
s.fasc.17.1,	"Disposizioni generali"	1860
s.fasc.17.2,	"Carte di pubblico credito ed obbligazioni di ragione di diversi Comuni e Corpi morali"	<i>1860 con docc. 1859</i>
fasc.18,	Soppressione della Prefettura delle finanze di Milano	<i>1860 con docc. 1861</i>
s.fasc.18.1,	"Sezione governativa in Milano per gli affari delle Casse [centrale e delle province] ed esercizio arretrato. Disposizioni in surroga della spesa d'efficienza delle cessate Prefettura ed Intendenze di finanza. Destinazioni degli impiegati finanziari"	<i>1860 con docc. 1861</i>
s.fasc.18.2,	Servizio del ramo Tesoro per l'esaurimento del bilancio 1860	1860
s.fasc.18.3,	Pagamenti da farsi alle parti	1860
fasc.19,	Riattivazione delle pensioni degli ex militari austriaci iscritte al 4 giu. 1859 sulle Casse militari	1860
fasc.20,	"Pensionati civili e militari". Affari personali	<i>1860 con docc. 1859</i>
s.fasc.20.1,	Vari	<i>1860 con docc. 1859</i>
s.fasc.20.2,	Beretta Paolo	1860
s.fasc.20.3,	Bonacina Raffaele	1860
s.fasc.20.4,	Borloni Bernardo	1860
s.fasc.20.5,	Calderari Gaetano	1860
s.fasc.20.6,	Carteri Angelo	1860

s.fasc.20.7,	Colombano Maurizio	1860
s.fasc.20.8,	Comolli Tranquillo. Contiene esclusivamente un prospetto indicante i numeri di protocollo relativi alla pratica	1860
s.fasc.20.9,	Cozzoli Angelo	1860
s.fasc.20.10,	Foldi Fortunato	1860
s.fasc.20.11,	Fornonzini Giuseppe	1860
s.fasc.20.12,	Gatti Giulio Mario	1860 con docc. 1859
s.fasc.20.13,	Gilberti Francesco	1860
s.fasc.20.14,	Grigliatti Giovanni Battista	1860
s.fasc.20.15,	Gyri Giovanni	1860
s.fasc.20.16,	Molteni Francesco	1860
s.fasc.20.17,	Naturani Carlo	1860
s.fasc.20.18,	Oldi Andrea	1860
s.fasc.20.19,	Pace Bartolomeo	1860
s.fasc.20.20,	Plotz Vincenzo	1860
s.fasc.20.21,	Radaelli Giovanni Battista	1860 con docc. 1859
s.fasc.20.22,	Tagliabue Giuseppe	1860 con docc. 1859
s.fasc.20.23,	Taverna Gaetano	1860 con docc. 1859
s.fasc.20.24,	Velati Antonio	1860 con docc. 1859
fasc.21,	Trasporto gratuito ed indennità di via ad indigenti	1860
fasc.22,	Spese di pubblica sicurezza	1860 con docc. 1859
s.fasc.22.1,	Barlassina, Locate, Melzo e Monza	1860
s.fasc.22.2,	Busto Arsizio	1860
s.fasc.22.3,	Casalmaggiore	1860
s.fasc.22.4,	Crema	1860
s.fasc.22.5,	Cremona	1860 con docc. 1859
s.fasc.22.6,	Lodi	1860
s.fasc.22.7,	Milano	1860
s.fasc.22.8,	Pavia	1860
fasc.23,	Spese di casermaggio a militari	1860 con docc. 1859 e 1861
s.fasc.23.1,	Caponago	1860
s.fasc.23.2,	Carugate	1860 con docc. 1859
s.fasc.23.3,	Cassina de' Pecchi	1860
s.fasc.23.4,	Castegnate e Castellanza	1861
s.fasc.23.5,	Gessate	1860
s.fasc.23.6,	Liscate	1860
s.fasc.23.7,	Niguarda	1860
s.fasc.23.8,	Rodano	1860
s.fasc.23.9,	Rozzano	1860
s.fasc.23.10,	Sant'Agata	1860
s.fasc.23.11,	Trecella	1860
s.fasc.23.12,	Vaprio	1860

s.fasc.23.13, Vizzolo 1860

—b.6

fasc.24, Ruoli arti e commercio 1860

fasc.25, Richieste di cessati esattori per compensi di tassa arti e commercio 1860

fasc.26, Iscrizione delle agenzie della società di navigazione del Lloyd austriaco in precedenza esenti nel ruolo arti e commercio 1860

fasc.27, Contributo arti e commercio applicato ai mezzi speciali, ossia alle vetture che servono per il trasporto dei viaggiatori dalle stazioni delle ferrovie agli alberghi e viceversa 1860

fasc.28, Reclami per esenzione o riduzione della tassa arti e commercio. Elenchi delle motivazioni dei reclami gen.-mar. 1856; set.-dic. 1857; mag. 1858; ago. 1858-apr. 1859; lug. 1859; riassunto dei reclami presentati a tutto il mese di marzo 1860
1860 con docc. 1856-1859

—b.7

fasc.29, Imposta sulla rendita. Affari vari 1860

fasc.30, Meta del pane 1860

fasc.31, Decisioni della Prefettura delle finanze circa il compenso all'esattore di Milano Enrico Dalmajda di partite di imposta sulla rendita
1860 con docc. 1855-1857; 1859

s.fasc.31.1, Cartiglieri Gaetano 1860

s.fasc.31.2, Kadringer Maria 1860 con docc. 1855-1857; 1859

fasc.32, Decisioni della Prefettura delle finanze sui reclami contro la tassa arti e commercio 1860 con docc. 1850-1851; 1855; 1858-1859; 1861

s.fasc.32.1, Disposizioni generali 1860 con docc. 1858-1859

s.fasc.32.2, Brescia 1860

s.fasc.32.3, Corpi Santi 1860 con docc. 1861

s.fasc.32.4, Milano. Contiene anche gli elenchi delle motivazioni sui reclami mar.-apr. 1850; ott.-dic. 1855; ago. 1858-giu. 1859; riassunto degli esercenti arti e commercio del comune di Milano per l'anno 1860 1860 con docc. 1850-1851; 1855; 1858-1859

—b.8.

fasc.33, Tassa arti e commercio: Milano città. Occorrenze particolari (segue)
1860 con docc. 1859

s.fasc.33.1, Affari personali vari 1860

s.fasc.33.2, Affari personali, A-F 1860

—b.9

fasc.33 (continua)

s.fasc.33.3, Affari personali, G-Z 1860 con docc. 1859

b.10

fasc.34, Reclami per esenzione o riduzione della tassa arti e commercio

1860 con docc. 1859 e 1861

s.fasc.34.1,	Disposizioni generali	1860
s.fasc.34.2,	Retrodazioni di tassa arti e commercio 1859	1860 con docc. 1859
s.fasc.34.3,	Circondario di Abbiategrasso	1860 con docc. 1859
ins.34.3.1,	Comuni vari	1860 con docc. 1859
ins.34.3.2,	Albairate	1860
ins.34.3.3,	Corbetta	1860
ins.34.3.4,	Mettone	1860
ins.34.3.5,	Tornavento	1860
ins.34.3.6,	Vanzaghello	1860
ins.34.3.7,	Villa Cortese	1860
s.fasc.34.4,	Circondario di Gallarate	1860
ins.34.4.1,	Comuni vari	1860
ins.34.4.2,	Arluno	1860
ins.34.4.3,	Bollavello	1860
ins.34.4.4,	Buscate	1860
ins.34.4.5,	Busto Arsizio	1860
ins.34.4.6,	Busto Garolfo	1860
ins.34.4.7,	Cardano. Contiene anche il ruolo degli esercenti arti e commercio per l'anno 1859	1860
ins.34.4.8,	Cavaria	1860
ins.34.4.9,	Gallarate	1860
ins.34.4.10,	Golasecca	1860
ins.34.4.11,	Legnano	1860
ins.34.4.12,	Sacconago	1860
ins.34.4.13,	Samarate	1860
ins.34.4.14,	Saronno	1860
ins.34.4.15,	Solbiate Arno	1860
ins.34.4.16,	Somma	1860
s.fasc.34.5,	Circondario di Lodi	1860
ins.34.5.1,	Comuni vari	1860
ins.34.5.2,	Codogno	1860
ins.34.5.3,	Lodi	1860
ins.34.5.4,	Melegnano	1860
ins.34.5.5,	Sant' Angelo	1860
s.fasc.34.6,	Circondario di Milano	1860 con docc. 1859 e 1861
ins.34.6.1,	Comuni vari	1860
ins.34.6.2,	Bollate	1860
ins.34.6.3,	Carpiano	1860
ins.34.6.4,	Cerro	1860 con docc. 1859
ins.34.6.5,	Colturano	1860
ins.34.6.6,	Gorgonzola	1860
ins.34.6.7,	Lambrate	1860
ins.34.6.8,	Melegnano. Contiene anche il ruolo esercenti arti e commercio 1859	1860
ins.34.6.9,	Niguarda	1860
ins.34.6.10,	Peschiera	1860
ins.34.6.11,	Pioltello	1860
ins.34.6.12,	Ronchetto	1860
ins.34.6.13,	Vaiano	1860
ins.34.6.14,	Vignate	1860 con docc. 1861
s.fasc.34.7,	Circondario di Monza	1860
ins.34.7.1,	Comuni vari	1860
ins.34.7.2,	Bernareggio	1860

ins.34.7.3,	Besana	1860
ins.34.7.4,	Carnate	1860
ins.34.7.5,	Cassina Amata	1860
ins.34.7.6,	Desio	1860
ins.34.7.7,	Lissone	1860
ins.34.7.8,	Monza	1860

1861

—b.11

fasc.35,	Circolari	1861
s.fasc.35.1,	Istruzioni relative alla corrispondenza dei Prefetti col Ministero dell'interno	1861
s.fasc.35.2,	Pagamento delle spese della Lombardia a carico del bilancio agricoltura, industria e commercio	1861
s.fasc.35.3,	Servizio dei pesi e delle misure	1861
s.fasc.35.4,	Spese a carico dell'Erario	1861
fasc.36,	Nuovo censimento in Lombardia: campagna censuaria 1861	1861
fasc.37,	"Spese per rinnovazione dei registri censuari. Cislago. Legnano. Sacconago. Cairate"	1861
fasc.38,	"Estimo. Correzioni. Depennazioni. Aumenti. Diminuzioni. Spese per rinnovazione dei registri"	1861 con docc. 1855-1857; 1860
s.fasc.38.1,	Comuni diversi	1861 con docc. 1855-1857; 1860
s.fasc.38.2,	Cerano Novarese	1861
s.fasc.38.3,	Cernusco Asinario	1861
s.fasc.38.4,	Milano	1861
s.fasc.38.5,	San Rocco al Porto	1861 con docc. 1860
s.fasc.38.6,	San Vittore	1861
s.fasc.38.7,	Sesto San Giovanni	1861
s.fasc.38.8,	Vimercate	1861
fasc.39,	Guardia Nazionale. Disposizioni generali	1861
fasc.40,	Spese di pubblica sicurezza	1861 con docc. 1860
s.fasc.40.1,	Disposizioni generali	1861
s.fasc.40.2,	Locali, mobili	1861 con docc. 1860
ins.40.2.1,	Abbiategrosso	1861 con docc. 1860
ins.40.2.2,	Affori	1861 con docc. 1860
ins.40.2.3,	Melegnano	1861 con docc. 1860
ins.40.2.4,	Milano	1861
s.fasc.40.3,	Mezzi di trasporto	1861
ins.40.3.1,	Codogno	1861
ins.40.3.2,	Locate	1861
ins.40.3.3,	Saronno	1861
s.fasc.40.4,	Personale	1861 con docc. 1860
ins.40.4.1,	Circondario di Gallarate	1861
ins.40.4.2,	Circondario di Lodi	1861
ins.40.4.3,	Circondario di Milano	1861 con docc. 1860
ins.40.4.4,	Circondario di Monza	1861

ins.40.4.5,	Pavia	1861
s.fasc.40.5,	Varie	1861 con docc. 1860

--b.12

fasc.41,	Spese della Commissione per l'imposta sulle rendite	1861 con docc. 1851-1857; 1859-1860
s.fasc.41.1,	Abbiategrasso	1861 con docc. 1860
ins.41.1.1,	Locali	1861 con docc. 1860
ins.41.1.2,	Personale	1861 con docc. 1860
ins.41.1.3,	Varie	1861
s.fasc.41.2,	Bergamo	1861
s.fasc.41.3,	Busto Arsizio	1861 con docc. 1851-1857; 1859-1860
ins.41.3.1,	Personale	1861 con docc. 1851-1856; 1859-1860
ins.41.3.2,	Varie	1861 con docc. 1856-1857; 1860
s.fasc.41.4,	Carate	1855-1857
s.fasc.41.5,	Codogno	1860-1861
ins.41.5.1,	Personale	1861 con docc. 1860
ins.41.5.2,	Varie	1860
s.fasc.41.6,	Como	1861
s.fasc.41.7,	Gorgonzola	1861 con docc. 1855-1856; 1859-1860
ins.41.7.1,	Personale	1861 con docc. 1855-1856; 1860
ins.41.7.2,	Varie	1861 con docc. 1855-1856; 1859-1860
s.fasc.41.8,	Lodi	1861 con docc. 1860
ins.41.8.1,	Personale	1861
ins.41.8.2,	Varie	1861 con docc. 1860
s.fasc.41.9,	Milano	1861 con docc. 1855-1857; 1859-1860
ins.41.9.1,	Personale	1861 con docc. 1855-1856; 1859-1860
ins.41.9.2,	Varie	1861 con docc. 1855-1857; 1859-1860
s.fasc.41.10,	Monza	1861 con docc. 1859-1860
ins.41.10.1,	Personale	1861 con docc. 1860
ins.41.10.2,	Varie	1861 con docc. 1859-1860
s.fasc.41.11,	Saronno	1861 con docc. 1855-1857; 1859-1860
ins.41.11.1,	Personale	1861 con docc. 1856-1857; 1859-1860
ins.41.11.2,	Varie	1861 con docc. 1855-1857; 1860
s.fasc.41.12,	Sondrio	1861
s.fasc.41.13,	Assunzione diurnisti	1859-1860

--b.13,

fasc.42,	Imposta sulla rendita	1861 con docc. 1852-1857; 1859-1860
s.fasc.42.1,	Disposizioni generali	1861 con docc. 1852-1857
ins.42.1.1,	Obbligo di notifica alle Commissioni distrettuali per la commisurazione dell'imposta sulle rendite ipotecariamente iscritte su fondi e case	1861
ins.42.1.2,	Imposta sulla rendita dei fabbricati	1861
ins.42.1.3,	Imposta sulla rendita a carico degli stipendi di alcuni impiegati di Lombardia e di alcune rendite del debito pubblico lombardo	1861
ins.42.1.4,	Intimazione degli atti degli Uffici di commisurazione	1861
ins.42.1.5,	Commissioni	1861
ins.42.1.6,	Prospetti sommari generali delle spese incontrate dalle Commissioni distrettuali delle rendite e dalla Congregazione municipale di Milano durante gli anni 1851-1856	1861 con docc. 1852-1856

- | | | |
|--------------|--|--------------------------------|
| ins.42.1.7, | Inventario delle suppellettili di ragione erariale provanti delle occorrenze annuali degli oggetti di cancelleria e combustibili | 1861 con docc. 1856-1857 |
| s.fasc.42.2, | Occorrenze particolari | 1861 con docc. 1859-1860 |
| ins.42.2.1, | Richieste d'esonero. Affari personali A-Z | 1861 con docc. 1859-1860 |
| ins.42.2.2, | Decisioni dell'amministrazione del censo circa le ordinanze di retrodazione dell'imposta sulla rendita relative al comune di Milano. Contiene anche un elenco delle multe e tasse sulla rendita relativamente alle retrodazioni ott.-dic. 1858 | 1861 con docc. 1860 |
| ins.42.2.3, | Prospetto dei conduttori di fondi del distretto di Melegnano | 1860 |
| ins.42.2.4, | Inoltro dei prospetti periodici | 1861 |
|
 | | |
| .b.14 | | |
| fasc.43, | Tassa arti e commercio. Disposizioni generali | 1861 con docc. 1859-1860 |
| s.fasc.43.1, | Approvazione dei ruoli arti e commercio | 1861 |
| s.fasc.43.2, | Rimborsi ad esattori sulle partite di tassa arti e commercio ed imposta sulla rendita | 1861 con docc. 1860 |
| ins.43.2.1, | Baroffio | 1861 |
| ins.43.2.2, | Esattore di Cassano | 1861 |
| ins.43.2.3, | Conconi | 1861 con docc. 1860 |
| ins.43.2.4, | Dalmajda Enrico | 1861 con docc. 1860 |
| ins.43.2.5, | Esattore di Milano | 1861 con docc. 1860 |
| s.fasc.43.3, | "Istanze di esonero dalla tassa arti e commercio da tenersi in ufficio per norma e direzione" | 1861 con docc. 1859-1860 |
| s.fasc.43.4, | Decisioni su ricorsi di esercenti di Milano per contributo arti e commercio inerenti agli anni 1859 e 1860. Contiene anche un elenco delle motivazioni di ricorsi di esercenti di Milano per il mese di dicembre 1860 | 1861 |
| s.fasc.43.5, | Province diverse | 1861 |
| ins.43.5.1, | Bergamo | 1861 |
| ins.43.5.2, | Brescia | 1861 |
| ins.43.5.3, | Pavia (Casorate) | 1861 |
|
 | | |
| .b.15 | | |
| fasc.44, | "Carteggio relativo ai ruoli arti e commercio". Decisioni in merito ai ricorsi per esonero o modifica del contributo arti e commercio 1860 e retrodazioni esattoriali | 1861 con docc. 1860 |
| s.fasc.44.1, | Milano | 1861 |
| ins.44.1.1, | Elenchi delle retrodazioni gen.-ago. 1858 | |
| ins.44.1.2, | Elenchi delle motivazioni sopra i ricorsi per i mesi di ago.-dic. 1859 | |
| ins.44.1.3, | Elenchi delle motivazioni sopra i ricorsi per i mesi di apr.-nov. 1860 | |
| s.fasc.44.2, | Provincia | 1861 con docc. 1860 |
|
 | | |
| .b.16 | | |
| fasc.45, | Tassa arti e commercio. Occorrenze particolari (segue) | 1861 con docc. 1859-1860; 1862 |
| s.fasc.45.1, | Milano città | 1861 con docc. 1859-1860 |
| ins.45.1.1, | Ricorsi. Affari personali vari | 1861 |
| ins.45.1.2, | Ricorsi. Affari personali A-G | 1861 con docc. 1859-1860 |

- b.17

fasc.45 (continua)

ins.45.1.3, Ricorsi. Affari personali H-Z

1861 con docc. 1860

b.18

fasc.45 (continua)

s.fasc.45.2, Milano, Corpi Santi. Contiene anche un riassunto dei reclami presentati per esenzione o riduzione della tassa arti e commercio relativamente all'anno 1860

1861 con docc. 1860

s.fasc.45.3, Provincia

1861 con docc. 1859-1860; 1862

ins.45.3.1, Circondario di Abbiategrasso

1861 con docc. 1862

ins.45.3.2, Circondario di Gallarate

1861 con docc. 1860

ins.45.3.3, Circondario di Lodi

1861

ins.45.3.4, Circondario di Milano

1861 con docc. 1860

ins.45.3.5, Circondario di Monza

1861 con docc. 1859-1860

- b.19

fasc.46, Debito pubblico

1861 con docc. 1853-1857; 1860

s.fasc.46.1, Disposizioni generali

1861

s.fasc.46.2, Rimborso delle cartelle di rendita perpetua sul Monte Lombardo-Veneto

1861

s.fasc.46.3, Prestito forzato Lombardo-Veneto 1850

1861 con docc. 1853-1856; 1860

s.fasc.46.4, Prestito austriaco 1854

1861 con docc. 1854-1857; 1860

ins.46.4.1, Occorrenze particolari A-Z

1861 con docc. 1854-1855; 1857; 1860

ins.46.4.2, Risposte alla circolare 22 mar. 1861 sull'obbligo di concambio delle obbligazioni del prestito austriaco 1854 possedute dai comuni. Comuni A-Z

1861 con docc. 1860

ins.46.4.3, Esattori morosi al pagamento. Contiene anche i prospetti delle rimanenze di debito degli esattori comunali a saldo del prestito austriaco 1854

1855-1856

b.20

fasc.47, Tesorerie

1861 con docc. 1854; 1860; 1863

s.fasc.47.1, Disposizioni generali

1861 con docc. 1854; 1860; 1863

s.fasc.47.2, Locali

1861

s.fasc.47.3, Mandati di pagamento

1861 con docc. 1860

s.fasc.47.4, Personale

1861 con docc. 1860

s.fasc.47.5, Spese d'ufficio della Tesoreria di Milano. Contiene anche lo scandaglio di cassa al 31 dic. 1860 della soppressa Cassa centrale lombarda

1861

s.fasc.47.6, Suggelli e timbri

1861

fasc.48, Direzione del Tesoro

1863 con docc. 1861-1862

s.fasc.48.1, Abbiategrasso

1863

s.fasc.48.2, Gallarate

1863

s.fasc.48.3, Lodi

1863

s.fasc.48.4, Milano

1863 con docc. 1861-1862

s.fasc.48.5, Monza

1863

b.21

fasc.49,	Esattori ed Esattorie comunali	1861 con docc. 1858-1860
s.fasc.49.1,	Disposizioni generali	1861
s.fasc.49.2,	Circondario di Abbiategrosso	1861 con docc. 1859-1860
s.fasc.49.3,	Circondario di Gallarate	1861 con docc. 1859-1860
s.fasc.49.4,	Circondario di Lodi	1861 con docc. 1859-1860
s.fasc.49.5,	Circondario di Milano	1861 con docc. 1858-1860
s.fasc.49.6,	Circondario di Monza	1861 con docc. 1862
s.fasc.49.7,	Bolgave (BG)	1861 con docc. 1858-1860

b.22

fasc.50,	Commissarie distrettuali	1861 con docc. 1856-1860
s.fasc.50.1,	Assegno fisso per oggetti di cancelleria apr.-dic. 1860	1861 con docc. 1860
ins.50.1.1,	Vari	1861
ins.50.1.2,	Circondario di Abbiategrosso	1861 con docc. 1860
ins.50.1.3,	Circondario di Gallarate	1861 con docc. 1860
ins.50.1.4,	Circondario di Lodi	1861 con docc. 1860
ins.50.1.5,	Circondario di Milano	1861 con docc. 1860
ins.50.1.6,	Circondario di Monza	1861 con docc. 1860
s.fasc.50.2,	Locali, mobili, oggetti di cancelleria	1861 con docc. 1856-1860
ins.50.2.1,	Vari	1861 con docc. 1856-1860
ins.50.2.2,	Circondario di Abbiategrosso	1861 con docc. 1860
ins.50.2.3,	Circondario di Gallarate	1861 con docc. 1859-1860
ins.50.2.4,	Circondario di Lodi	1861 con docc. 1860
ins.50.2.5,	Circondario di Milano	1861 con docc. 1860
ins.50.2.6,	Circondario di Monza	1861 con docc. 1860
ins.50.2.7,	Bergamo, provincia	1861 con docc. 1860
ins.50.2.8,	Cremona, provincia	1861 con docc. 1860
ins.50.2.9,	Varese	1861 con docc. 1858-1860

fasc.51,	Verificatorie censuarie. Locali, mobili, stampe	1861 con docc. 1848-1849; 1851; 1855-1856; 1858-1860
s.fasc.51.1,	Disposizioni generali	1861
s.fasc.51.2,	Circondario di Abbiategrosso	1861
s.fasc.51.3,	Circondario di Lodi	1861
s.fasc.51.4,	Circondario di Milano	1861 con docc. 1848-1849; 1851; 1855-1856; 1858-1860
s.fasc.51.5,	Circondario di Monza	1861

b.23

fasc.52,	Pensioni	1861 con docc. 1850; 1852; 1859-1860
s.fasc.52.1,	Disposizioni generali	1861 con docc. 1850; 1852
s.fasc.52.2,	"Pensionati civili e militari"	1861 con docc. 1860
ins.52.2.1,	Affari personali vari	1861
ins.52.2.2,	Bacciagaluppi Giuseppe, Paolo e Teodoro	1861
ins.52.2.3,	Baffa Luigi	1861
ins.52.2.4,	Barbarani Giuseppe	1861
ins.52.2.5,	Battistella Giovanni	1861
ins.52.2.6,	Benvenuti Livio	1861
ins.52.2.7,	Bianchi Giuseppe	1861

ins.52.2.8,	Bignetti Carlo	1861
ins.52.2.9,	Bottalini Giacomo	1861 con docc. 1860
ins.52.2.10,	Bucellari Pietro	1861
ins.52.2.11,	Carmagnola Ippolita e Maria	1861
ins.52.2.12,	Cesari Teresa	1861
ins.52.2.13,	Chinaglia Stefano	1861
ins.52.2.14,	Colombo Natale	1861
ins.52.2.15,	Confalonieri Luigi	1861
ins.52.2.16,	Dandoli Baldovino	1861
ins.52.2.17,	De Villata Carlo	1861
ins.52.2.18,	Hübsch Giovanni	1861
ins.52.2.19,	Lampugnani Giuseppe	1861
ins.52.2.20,	Lippi Francesco	1861
ins.52.2.21,	Lumelli Paolo	1861
ins.52.2.22,	Manetti Giuseppe	1861
ins.52.2.23,	Manzoni Giuseppe	1861
ins.52.2.24,	Massa Giuseppe	1861
ins.52.2.25,	Massari Luigi	1861
ins.52.2.26,	Mazzoleni Biagio	1861
ins.52.2.27,	Mertini Francesco	1861
ins.52.2.28,	Nani Emiliano	1861
ins.52.2.29,	Nasi Lucia	1861
ins.52.2.30,	Ottolini Bernardo	1861 con docc. 1860
ins.52.2.31,	Paganini Augusto	1861
ins.52.2.32,	Paroncini Giovanni	1861 con docc. 1860
ins.52.2.33,	Partesana Cesare	1861
ins.52.2.34,	Piccinini Giacomo	1861
ins.52.2.35,	Pò Pietro	1861
ins.52.2.36,	Quaglia Giuseppe	1861
ins.52.2.37,	Ragni Giuseppe	1861
ins.52.2.38,	Ravetta Luigi	1861
ins.52.2.39,	Riva Alessandro	1861 con docc. 1860
ins.52.2.40,	Rossi Giovanni Maria	1861
ins.52.2.41,	Rossi Majana Marietta	1861
ins.52.2.42,	Sacchi Luigi	1861
ins.52.2.43,	Schiomachen Francesco	1861
ins.52.2.44,	Sommi Raimondo	1861
ins.52.2.45,	Tozzini Giacomo	1861
ins.52.2.46,	Valtorta Pietro	1861
ins.52.2.47,	Zamarra Francesco	1861
ins.52.2.48,	Zanini Giovanni	1861
s.fasc.52.3,	Certificati d'iscrizione ai ruoli emessi a favore dei pensionati. Contiene anche gli elenchi dei pensionati civili e militari	1861
s.fasc.52.4,	Pensioni militari ad ex ufficiali austriaci	1861 con docc. 1859-1860
s.fasc.52.5,	"Pensioni militari". Occorrenze particolari A-Z	1861 con docc. 1860
ins.52.5.1,	Affari personali vari	1861
ins.52.5.2,	Asti Giovanni	1861
ins.52.5.3,	Bianchi Celestino	1861
ins.52.5.4,	Bocconello Luigi	1861
ins.52.5.5,	Bottalini Giacomo	1861
ins.52.5.6,	Caimi Carlo	1861
ins.52.5.7,	Cardani Paolo	1861
ins.52.5.8,	Casarini Luigi	1861
ins.52.5.9,	Copazzi Lodovico	1861
ins.52.5.10,	Daries Ignazio	1861
ins.52.5.11,	Esposito Paolo	1861
ins.52.5.12,	Fanfani Luigi	1861

ins.52.5.13,	Ferrario Pietro	1861
ins.52.5.14,	Gaiduschek Giuseppe	1861
ins.52.5.15,	Galimberti Torquato	1861
ins.52.5.16,	Garavaglia Cesare	1861
ins.52.5.17,	Gozzi Giuseppe	1861
ins.52.5.18,	Grassi Agostino	1861 con docc. 1860
ins.52.5.19,	Maggi Francesco Maria Giuseppe	1861
ins.52.5.20,	Mauri Giovanni Battista	1861
ins.52.5.21,	Meda Giovanni Francesco	1861
ins.52.5.22,	Piazzini Generoso	1861
ins.52.5.23,	Preda Ignazio	1861
ins.52.5.24,	Rossetti Carlo	1861
ins.52.5.25,	Rubezzano Secondo	1861
ins.52.5.26,	Saporiti Giuseppe	1861
ins.52.5.27,	Sciora Michele	1861
ins.52.5.28,	Sempronio Alessandro	1861
ins.52.5.29,	Sgarbi Cesare	1861 con docc. 1860
ins.52.5.30,	Soldati Marco Antonio	1861
ins.52.5.31,	Tenconi Alessandro	1861
ins.52.5.32,	Vitalini Teodoro	1861
ins.52.5.33,	Zanacchi Giuseppe	1861
ins.52.5.34,	Zanini Benedetto	1861

— b.24

fasc.53,	Militare	1860-1861 con docc. 1852; 1854-1859; 1862
s.fasc.53.1,	Mezzi di trasporto forniti da privati e comuni	1861 con docc. 1860; 1862
s.fasc.53.2,	Effetti di casermaggio	1861 con docc. 1852; 1854-1859
ins.53.2.1,	Affori	1860
ins.53.2.2,	Binasco	1860
ins.53.2.3,	Brescia	1861
ins.53.2.4,	Busto Arsizio	1860-1861
ins.53.2.5,	Corpenedolo	1861
ins.53.2.6,	Crescenzero	1860
ins.53.2.7,	Edolo (BS)	1860
ins.53.2.8,	Gallarate	1861
ins.53.2.9,	Gorgonzola	1860 con docc. 1852; 1854-1857
ins.53.2.10,	Lambrate	1861
ins.53.2.11,	Lodi	1860-1861
ins.53.2.12,	Lonate Pozzolo	1860
ins.53.2.13,	Magenta	1860-1861
ins.53.2.14,	Mediglia	1861
ins.53.2.15,	Melegnano	1860
ins.53.2.16,	Melzo	1860-1861
ins.53.2.17,	Milano	1860
ins.53.2.18,	Niguarda	1860
ins.53.2.19,	Novate	1860
ins.53.2.20,	Paullo	1861
ins.53.2.21,	Pozzuolo	1860 con docc. 1854-1859
ins.53.2.22,	Rho	1860
ins.53.2.23,	Roncello	1860
ins.53.2.24,	Rozzano	1860
ins.53.2.25,	San Rocco al Porto	1860
ins.53.2.26,	Sant' Angelo	1860-1861
fasc.54,	Carabinieri	1860-1861
s.fasc.54.1,	Mezzi di trasporto	1861 con docc. 1860

ins.54.1.1,	Affori	1861
ins.54.1.2,	Busto Arsizio	1861 con docc. 1860
ins.54.1.3,	Cassano d'Adda	1861
ins.54.1.4,	Castiglione e Paullo	1861
ins.54.1.5,	Rovagnasco	1861
ins.54.1.6,	Sesto Calende	1861
s.fasc.54.2,	Effetti di casermaggio	1860-1861
ins.54.2.1,	Disposizioni generali	1861
ins.54.2.2,	Comuni vari	1861 con docc. 1860
ins.54.2.3,	Abbiategrosso	1861
ins.54.2.4,	Affori	1860-1861
ins.54.2.5,	Barlassina	1861
ins.54.2.6,	Bettolino	1861
ins.54.2.7,	Bollate	1861
ins.54.2.8,	Busto Arsizio	1861
ins.54.2.9,	Carate	1861
ins.54.2.10,	Cascina Amata	1861 con docc. 1860
ins.54.2.11,	Chiaravalle	1861
ins.54.2.12,	Corsico	1861
ins.54.2.13,	Desio	1861 con docc. 1860
ins.54.2.14,	Gallarate	1861
ins.54.2.15,	Govone (CN)	1861
ins.54.2.16,	Lodi	1861
ins.54.2.17,	Lonate Pozzolo	1861
ins.54.2.18,	Melzo	1861
ins.54.2.19,	Mercugnano	1861
ins.54.2.20,	Milano	1861
ins.54.2.21,	Rho	1861
ins.54.2.22,	Rozzano	1861
ins.54.2.23,	Saronno	1860
ins.54.2.24,	Secugnago	1861
ins.54.2.25,	Sesto San Giovanni	1861
ins.54.2.26,	Vimercate	1861
ins.54.2.27,	Vimodrone	1861

- b.25

fasc.55,	Spese per le leve militari 1858-1859	1860-1861 con docc. 1858-1859
fasc.56,	Disertori. Atti per la determinazione degli effetti asportati dai disertori al momento della loro defezione e del conseguente debito contratto nei confronti dell'amministrazione	1860 con docc. 1853-1857
s.fasc.56.1,	Distretto di Barlassina [VIII]	1860
s.fasc.56.2,	Distretto di Bollate [III]	1860 con docc. 1856
s.fasc.56.3,	Distretto di Busto Arsizio [X]	1860 con docc. 1856-1857
s.fasc.56.4,	Distretto di Carate [IX]	1860 con docc. 1856
s.fasc.56.5,	Distretto di Cuggiono [XI]	1860 con docc. 1856-1857
s.fasc.56.6,	Distretto di Gallarate [XII]	1860 con docc. 1857
s.fasc.56.7,	Distretto di Gorgonzola [IV]	1860 con docc. 1856-1857
s.fasc.56.8,	Distretto di Melegnano [V]	1860 con docc. 1853; 1856
s.fasc.56.9,	Distretto di Milano [I]	1860 con docc. 1856
s.fasc.56.10,	Distretto di Milano [II]	1860 con docc. 1856-1857
s.fasc.56.11,	Distretto di Monza [VI]	1860 con docc. 1856-1857

s.fasc.56.12,	Distretto di Saronno [XIV]	<i>1860 con docc. 1856</i>
s.fasc.56.13,	Distretto di Somma [XIII]	<i>1860 con docc. 1856</i>
s.fasc.56.14,	Distretto di Vimercate [VII]	<i>1860 con docc. 1856</i>
s.fasc.56.15,	Spese	<i>1860 con docc. 1853-1857; 1853-1854 in tedesco</i>

→ b.26

fasc.57,	Spese per mezzi di trasporto forniti ai detenuti	<i>1861 con docc. 1860</i>
fasc.58,	Mezzi di trasporto gratuiti ed indennità di via ad indigenti	<i>1861 con docc. 1860</i>

INDICE DEI NOMI

- Abbiategrasso*, b.11 ins.40.2.1; b.12 s.fasc.41.1;
b.20 s.fasc.48.1; b.24 ins.54.2.3
- Abbiategrasso* circondario, b.10 s.fasc.34.3; b.18
ins.45.3.1; b.21 s.fasc.49.2; b.22 ins.50.1.2;
b.22 ins.50.2.2; b.22 s.fasc.51.2
- Affori*, b.11 ins.40.2.2; b.24 ins.53.2.1; b.24
ins.54.1.1; b.24 ins.54.2.4
- Albairate*, b.10 ins.34.3.2
- Arluno*, b.10 ins.34.4.2
- Asù Giovanni*, b.23 ins.52.5.2
- Bacciagaluppi Giuseppe*, b.23 ins.52.2.2
- Bacciagaluppi Paolo*, b.23 ins.52.2.2
- Bacciagaluppi Teodoro*, b.23 ins.52.2.2
- Baffa Luigi*, b.23 ins.52.2.3
- Barbarani Giuseppe*, b.23 ins.52.2.4
- Barlassina*, b.5 s.fasc.22.1; b.24 ins.54.2.5
- Barlassina* distretto, b.25 s.fasc.56.1
- Baroffio*, b.14 ins.43.2.1
- Battistella Giovanni*, b.23 ins.52.2.5
- Benvenuti Livio*, b.23 ins.52.2.6
- Beretta Paolo*, b.5 s.fasc.20.2
- Bergamo*, b.12 s.fasc.41.2; b.14 ins.43.5.1
- Bergamo* provincia, b.22 ins.50.2.7
- Bernareggio*, b.10 ins.34.7.2
- Besana*, b.10 ins.34.7.3
- Bettolino*, b.24 ins.54.2.6
- Bianchi Celestinò*, b.23 ins.52.5.3
- Bianchi Giuseppe*, b.23 ins.52.2.7
- Bignetti Carlo*, b.23 ins.52.2.8
- Binasco*, b.24 ins.53.2.2
- Bocconello Luigi*, b.23 ins.52.5.4
- Bolgave (BG)*, b.21 s.fasc.49.7
- Bollate*, b.10 ins.34.6.2; b.24 ins.54.2.7
- Bollate* distretto, b.25 s.fasc.56.2
- Bollavello*, b.10 ins.34.4.3
- Bonacina Raffaele*, b.5 s.fasc.20.3
- Borloni Bernardo*, b.5 s.fasc.20.4
- Bottalini Giacomo*, b.23 ins.52.2.9; b.23 ins.52.5.5
- Brescia*, b.7 s.fasc.32.2; b.14 ins.43.5.2; b.24
ins.53.2.3
- Bucellari Pietro*, b.23 ins.52.2.10
- Buscate*, b.10 ins.34.4.4
- Busto Arsizio*, b.5 s.fasc.22.2; b.10 ins.34.4.5; b.12
s.fasc.41.3; b.24 ins.53.2.4; b.24 ins.54.1.2;
b.24 ins.54.2.8
- Busto Arsizio* distretto, b.25 s.fasc.56.3
- Busto Garolfo*, b.10 ins.34.4.6
- Caimi Carlo*, b.23 ins.52.5.6
- Cairate*, b.11 fasc.37
- Calderari Gaetano*, b.5 s.fasc.20.5
- Caponago*, b.5 s.fasc.23.1
- Carate*, b.12 s.fasc.41.4; b.24 ins.54.2.9
- Carate* distretto, b.25 s.fasc.56.4
- Cardani Paolo*, b.23 ins.52.5.7
- Cardano*, b.10 ins.34.4.7
- Carmagnola Ippolita*, b.23 ins.52.2.11
- Carmagnola Maria*, b.23 ins.52.2.11
- Carnate*, b.10 ins.34.7.4
- Carpiano*, b.10 ins.34.6.3
- Carteri Angelo*, b.5 s.fasc.20.6
- Cartiglieri Gaetano*, b.7 s.fasc.31.1
- Carugate*, b.5 s.fasc.23.2
- Casalmaggiore*, b.5 s.fasc.22.3
- Casarini Luigi*, b.23 ins.52.5.8
- Casorate (PV)*, b.14 ins.43.5.3
- Cassano*, b.14 ins.43.2.2
- Cassano d'Adda*, b.24 ins.54.1.3
- Cassina Amata o Cascina Amata*, b.10 ins.34.7.5;
b.24 ins.54.2.10
- Cassina de' pecchi*, b.5 s.fasc.23.3
- Castegnate*, b.5 s.fasc.23.4
- Castellanza*, b.5 s.fasc.23.4
- Castiglione*, b.24 ins.54.1.4
- Cavaria*, b.10 ins.34.4.8
- Cerano Novarese*, b.11 s.fasc.38.2
- Cernusco Asinario*, b.11 s.fasc.38.3
- Cerro*, b.10 ins.34.6.4
- Cesari Teresa*, b.23 ins.52.2.12
- Chiaravalle*, b.24 ins.54.2.11
- Chinaglia Stefano*, b.23 ins.52.2.13
- Cislago*, b.11 fasc.37
- Codogno*, b.10 ins.34.5.2; b.11 ins.40.3.1; b.12
s.fasc.41.5
- Colombano Maurizio*, b.5 s.fasc.20.7
- Colombo Natale*, b.23 ins.52.2.14
- Colturano*, b.10 ins.34.6.5
- Como*, b.12 s.fasc.41.6
- Comolli Tranquillo*, b.5 s.fasc.20.8
- Conconi*, b.14 ins.43.2.3
- Confalonieri Luigi*, b.23 ins.52.2.15
- Copazzi Lodovico*, b.23 ins.52.5.9
- Corbetta*, b.10 ins.34.3.3
- Corpenedolo*, b.24 ins.53.2.5
- Corpi Santi*, b.7 s.fasc.32.3; b.18 s.fasc.45.2
- Corsico*, b.24 ins.54.2.12
- Cozzoli Angelo*, b.5 s.fasc.20.9
- Crema*, b.5 s.fasc.22.4
- Cremona*, b.5 s.fasc.22.5
- Cremona* provincia, b.22 ins.50.2.8
- Crescenzo*, b.24 ins.53.2.6
- Cuggiono* distretto, b.25 s.fasc.56.5
- Dalmajda Enrico*, b.7 fasc.31; b.14 ins.43.2.4

- Dandoli Baldovino, b.23 ins.52.2.16
 Daries Ignazio, b.23 ins.52.5.10
 Desio, b.10 ins.34.7.6; b.24 ins.54.2.13
 Edolo (BS), b.24 ins.53.2.7
 Esposito Paolo, b.23 ins.52.5.11
 De Villata Carlo, b.23 ins.52.2.17
 Fanfani Luigi, b.23 ins.52.5.12
 Ferrario Pietro, b.23 ins.52.5.13
 Foldi Fortunato, b.5 s.fasc.20.10
 Fornonzini Giuseppe, b.5 s.fasc.20.11
 Gaiduschek Giuseppe, b.23 ins.52.5.14
 Galimberti Torquato, b.23 ins.52.5.15
 Gallarate, b.10 ins.34.4.9; b.20 s.fasc.48.2; b.24 ins.53.2.8; b.24 ins.54.2.14
 Gallarate circondario, b.10 s.fasc.34.4; b.11 ins.40.4.1; b.18 ins.45.3.2; b.21 s.fasc.49.3; b.22 ins.50.1.3; b.22 ins.50.2.3
 Gallarate distretto, b.25 s.fasc.56.6
 Garavaglia Cesare, b.23 ins.52.5.16
 Gatti Giulio Mario, b.5 s.fasc.20.12
 Gilberti Francesco, b.5 s.fasc.20.13
 Gessate, b.5 s.fasc.23.5
 Golasecca, b.10 ins.34.4.10
 Gorgonzola, b.10 ins.34.6.6; b.12 s.fasc.41.7; b.24 ins.53.2.9
 Gorgonzola distretto, b.25 s.fasc.56.7
 Govone (CN), b.24 ins.54.2.15
 Gozzi Giuseppe, b.23 ins.52.5.17
 Grassi Agostino, b.23 ins.52.5.18
 Grigliatti Giovanni Battista, b.5 s.fasc.20.14
 Gyri Giovanni, b.5 s.fasc.20.15
 Hübsch Giovanni, b.23 ins.52.2.18
 Kadringer Maria, b.7 s.fasc.31.2
 Lambrate, b.10 ins.34.6.7; b.24 ins.53.2.10
 Lampugnani Giuseppe, b.23 ins.52.2.19
 Legnano, b.10 ins.34.4.11; b.11 fasc.37
 Lippi Francesco, b.23 ins.52.2.20
 Liscate, b.5 s.fasc.23.6
 Lissone, b.10 ins.34.7.7
 Locate, b.5 s.fasc.22.1; b.11 ins.40.3.2
 Lodi, b.5 s.fasc.22.6; b.10 ins.34.5.3; b.12 s.fasc.41.8; b.20 s.fasc.48.3; b.24 ins.53.2.11; b.24 ins.54.2.16
 Lodi circondario, b.10 s.fasc.34.5; b.11 ins.40.4.2; b.18 ins.45.3.3; b.21 s.fasc.49.4; b.22 ins.50.1.4; b.22 ins.50.2.4; b.22 s.fasc.51.3
 Lonate Pozzolo, b.24 ins.53.2.12; b.24 ins.54.2.17
 Lumelli Paolo, b.23 ins.52.2.21
 Magenta, b.24 ins.53.2.13
 Maggi Francesco Maria Giuseppe, b.23 ins.52.5.19
 Manetti Giuseppe, b.23 ins.52.2.22
 Manzoni Giuseppe, b.23 ins.52.2.23
 Massa Giuseppe, b.23 ins.52.2.24
 Massari Luigi, b.23 ins.52.2.25
 Mauri Giovanni Battista, b.23 ins.52.5.20
 Mazzoleni Biagio, b.23 ins.52.2.26
 Meda Giovanni Francesco, b.23 ins.52.5.21
 Mediglia, b.24 ins.53.2.14
 Melegnano, b.10 ins.34.6.8; b.11 ins.40.2.3; b.13 ins.42.2.3; b.24 ins.53.2.15
 Melegnano distretto, b.25 s.fasc.56.8
 Meleto, b.10 ins.34.5.4
 Melzo, b.5 s.fasc.22.1; b.24 ins.53.2.16; b.24 ins.54.2.18
 Mercugnano, b.24 ins.54.2.19
 Merlini Francesco, b.23 ins.52.2.27
 Mettone, b.10 ins.34.3.4
 Milano, b.5 fasc.18; b.5 s.fasc.22.7; b.7 s.fasc.32.4; b.8 fasc.33; b.11 s.fasc.38.4; b.11 ins.40.2.4; b.12 s.fasc.41.9; b.13 ins.42.1.6; b.13 ins.42.2.2; b.14 ins.43.2.5; b.14 s.fasc.43.4; b.15 s.fasc.44.1; b.16 s.fasc.45.1; b.20 s.fasc.47.5; b.20 s.fasc.48.4; b.24 ins.53.2.17; b.24 ins.54.2.20
 Milano circondario, b.10 s.fasc.34.6; b.11 ins.40.4.3; b.18 ins.45.3.4; b.21 s.fasc.49.5; b.22 ins.50.1.5; b.22 ins.50.2.5; b.22 s.fasc.51.4
 Milano distretto I, b.25 s.fasc.56.9
 Milano distretto II, b.25 s.fasc.56.10
 Mologni Francesco, b.5 s.fasc.20.16
 Monza, b.5 s.fasc.22.1; b.10 ins.34.7.8; b.12 s.fasc.41.10; b.20 s.fasc.48.5
 Monza circondario, b.10 s.fasc.34.7; b.11 ins.40.4.4; b.18 ins.45.3.5; b.21 s.fasc.49.6; b.22 ins.50.1.6; b.22 ins.50.2.6; b.22 s.fasc.51.5
 Monza distretto, b.25 s.fasc.56.11
 Nani Emiliano, b.23 ins.52.2.28
 Nasi Lucia, b.23 ins.52.2.29
 Naturani Carlo, b.5 s.fasc.20.17
 Niguarda, b.5 s.fasc.23.7; b.10 ins.34.6.9; b.24 ins.53.2.18
 Novate, b.24 ins.53.2.19
 Oldi Andrea, b.5 s.fasc.20.18
 Ottolini Bernardo, b.23 ins.52.2.30
 Pace Bartolomeo, b.5 s.fasc.20.19
 Paganini Augusto, b.23 ins.52.2.31
 Paroncini Giovanni, b.23 ins.52.2.32
 Partesana Cesare, b.23 ins.52.2.33
 Paullo, b.24 ins.53.2.20; b.24 ins.54.1.4
 Pavia, b.5 s.fasc.22.8; b.11 ins.40.4.5
 Peschiera, b.10 ins.34.6.10
 Piazzini Generoso, b.23 ins.52.5.22
 Piccinini Giacomo, b.23 ins.52.2.34
 Pioltello, b.10 ins.34.6.11
 Plotz Vincenzo, b.5 s.fasc.20.20
 Pò Pietro, b.23 ins.52.2.35
 Pozzuolo, b.24 ins.53.2.21
 Preda Ignazio, b.23 ins.52.5.23
 Quaglia Giuseppe, b.23 ins.52.2.36
 Radaelli Giovanni Battista, b.5 s.fasc.20.21
 Ragni Giuseppe, b.23 ins.52.2.37
 Ravetta Luigi, b.23 ins.52.2.38
 Riva Alessandro, b.23 ins.52.2.39

- Rho*, b.24 ins.53.2.22; b.24 ins.54.2.21
Rodano, b.5 s.fasc.23.8
Ronchetto, b.10 ins.34.6.12
Roncello, b.24 ins.53.2.23
Rossetti Carlo, b.23 ins.52.5.24
Rossi Giovanni Maria, b.23 ins.52.2.40
Rossi Majana Marietta, b.23 ins.52.2.41
Rovagnasco, b.24 ins.54.1.5
Rozzano, b.5 s.fasc.23.9; b.24 ins.53.2.24; b.24 ins.54.2.22
Rubezzano Secondo, b.23 ins.52.5.25
Sacchi Luigi, b.23 ins.52.2.42
Sacconago, b.10 ins.34.4.12; b.11 fasc.37
Samarate, b.10 ins.34.4.13
San Rocco al Porto, b.11 s.fasc.38.5; b.24 ins.53.2.25
Sant'Agata, b.5 s.fasc.23.10
Sant'Angelo, b.10 ins.34.5.5; b.24 ins.53.2.26
San Vittore, b.11 s.fasc.38.6
Saporiti Giuseppe, b.23 ins.52.5.26
Saronno, b.10 ins.34.4.14; b.11 ins.40.3.3; b.12 s.fasc.41.11; b.24 ins.54.2.23
Saronno distretto, b.25 s.fasc.56.12
Schiomachen Francesco, b.23 ins.52.2.43
Sciora Michele, b.23 ins.52.5.27
Secugnago, b.24 ins.54.2.24
Sempronio Alessandro, b.23 ins.52.5.28
Sesto Calende, b.24 ins.54.1.6
Sesto San Giovanni, b.11 s.fasc.38.7; b.24 ins.54.2.25
Sgarbi Cesare, b.23 ins.52.5.29
Solbiate Arno, b.10 ins.34.4.15
Soldati Marco Antonio, b.23 ins.52.5.30
Somma, b.10 ins.34.4.16
Somma distretto, b.25 s.fasc.56.13
Sommi Raimondo, b.23 ins.52.2.44
Sondrio, b.12 s.fasc.41.12
Tagliabue Giuseppe, b.5 s.fasc.20.22
Taverna Gaetano, b.5 s.fasc.20.23
Tenconi Alessandro, b.23 ins.52.5.31
Tornavento, b.10 ins.34.3.5
Tozzini Giacomo, b.23 ins.52.2.45
Trecella, b.5 s.fasc.23.11
Vaiano, b.10 ins.34.6.13
Valtorta Pietro, b.23 ins.52.2.46
Vanzaghello, b.10 ins.34.3.6
Vaprio, b.5 s.fasc.23.12
Varese, b.22 ins.50.2.9
Velati Antonio, b.5 s.fasc.20.24
Vignate, b.10 ins.34.6.14
Villa Cortese, b.10 ins.34.3.7
Vimercate, b.11 s.fasc.38.8; b.24 ins.54.2.26
Vimercate distretto, b.25 s.fasc.56.14
Vimodrone, b.24 ins.54.2.27
Vitalini Teodoro, b.23 ins.52.5.32
Vizzolo, b.5 s.fasc.23.13
Zamarra Francesco, b.23 ins.52.2.47
Zanacchi Giuseppe, b.23 ins.52.5.33
Zanini Benedetto, b.23 ins.52.5.34
Zanini Giovanni, b.23 ins.52.2.48